

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume LI.2

Orazio

SATIRAE SELECTAE PARS II

DISCO



VERTENDO

INDICE

- Roma-Brindisi, solo andata (I, 5)	pag. 3
- <i>Patri optimo maximo</i> (I, 6)	pag. 12

Roma-Brindisi, solo andata (I, 5)

Ricordi e impressioni di un viaggio compiuto nella primavera del 37 a.C. da Roma a Brindisi, con un preciso scopo politico: ricomporre i dissidi tra Ottaviano e Antonio per rinsaldare l'operato dei triumviri. Orazio viaggia infatti in compagnia di Mecenate e Cocceio Nerva, inviati del primo, oltre che di Fonteio Capitone, longa manus del secondo. Il motivo politico appare però solo di sfuggita nella satira, che invece -sul modello di un analogo viaggio, l'iter Siculum, descritto da Lucilio- diventa il resoconto fedele di quanto succede alla comitiva durante le due settimane impiegate per giungere a destinazione.

*Egressum magna me accepit Aricia Roma
hospitio modico; rhetor comes Heliodorus,
Graecorum longe doctissimus; inde Forum Appi
differtum nautis cauponibus atque malignis.
Hoc iter ignavi divisimus, altius ac nos 5
praecinctis unum: minus est gravis Appia tardis.
Hic ego propter aquam, quod erat deterrima, ventri
indico bellum, cenantis haud animo aequo
exspectans comites. iam nox inducere terris
umbras et caelo diffundere signa parabat: 10
tum pueri nautis, pueris convicia nautae
ingerere: 'huc adpelle'; 'trecentos inseris'; 'ohe,
iam satis est.' dum aes exigitur, dum mula ligatur,
tota abit hora. Mali culices ranaeque palustres
avertunt somnos; absentem cantat amicam 15
multa prolutus vappa nauta atque viator
certatim; tandem fessus dormire viator
incipit ac missae pastum retinacula mulae
nauta piger saxo religat stertitque supinus.
Iamque dies aderat, nil cum procedere lintrem 20
sentimus, donec cerebrosus prosilis unus
ac mulae nautaeque caput lumbosque saligno
fuste dolat: quarta vix demum exponimur hora.
Ora manusque tua lavimus, Feronia, lympa.
Milia tum pransi tria repimus atque subimus 25
inpositum saxis late candentibus Anxur.
Huc venturus erat Maecenas optimus atque
Cocceius, missi magnis de rebus uterque
legati, aversos soliti componere amicos.
hic oculis ego nigra meis collyria lippus 30
inlinere. interea Maecenas advenit atque
Cocceius Capitoque simul Fonteius, ad unguem
factus homo, Antoni, non ut magis alter, amicus.
Fundos Aufidio Lusco praetore libenter
linquimus, insani ridentes praemia scribae, 35
praetextam et latum clavum prunaeque vatillum.
in Mamurrarum lassi deinde urbe manemus,
Murena praebente domum, Capitone culinam.
postera lux oritur multo gratissima; namque
Plotius et Varius Sinuessae Vergiliusque 40
occurrunt, animae, qualis neque candidiores
terra tulit neque quis me sit devinctior alter.
o qui complexus et gaudia quanta fuerunt.
nil ego contulerim iucundo sanus amico.
proxima Campano ponti quae villula, tectum 45
praebuit et parochi, quae debent, ligna salemque.
hinc muli Capuae clitellas tempore ponunt.
lusum it Maecenas, dormitum ego Vergiliusque;*

Uscito dalla grande Roma mi accolse Ariccia in un modesto albergo; compagno (mi era) il retore Eliodoro, di gran lunga il più colto dei Greci; da lì a Forappio, affollato di battellieri e di locandieri imbroglianti. **5** Noi, pigri, dividemmo questo cammino, tratto unico per chi si cinge la tunica più in alto di noi: la via Appia è meno pesante per chi è lento. Qui io, a causa dell'acqua (dal momento che era pessima) dichiaro guerra alla pancia, aspettando con animo non allegro i compagni che cenano. La notte ormai si preparava a distendere le ombre sulla terra **10** e a disseminare in cielo le stelle. Ecco allora gli schiavi lanciare insulti ai battellieri, i battellieri agli schiavi: 'Accosta qui' Ce ne carichi trecento!' 'Ehi, è sufficiente!' Mentre si riscuote il denaro, mentre si lega la mula, se ne va un'ora intera. Zanzare fastidiose e rane di palude **15** scacciano il sonno. Cantano a gara l'amore lontano un battelliere pieno zeppo di vino scadente e un passeggero; alla fine il passeggero, stanco, comincia a dormire e il battelliere, pigro, lega a un sasso le corde della mula lasciata a pascolare e russa a pancia in su. **20** Ed era ormai vicino il giorno, quando ci rendiamo conto che la barca non avanza per niente, finché un tale, una testa calda, salta su e con un bastone di salice randella testa e fianchi a mula e battelliere; a fatica, finalmente, verso le dieci veniamo sbarcati. Ci laviamo, o Feronia, faccia e mani con la tua acqua. **25** Poi, fatta colazione, ci arrampichiamo per tre miglia e ci avviciniamo ad Anxur, posta su rocce che per ampio tratto biancheggiano". Stava per giungere qui l'ottimo Mecenate e Cocceio, inviati entrambi come legati per affari importanti, avvezzi a riappacificare gli amici in disaccordo. Io qui, sofferente, **30** spalmo i miei occhi di nero colli-rio. Nel frattempo arrivano Mecenate e Cocceio ed insieme Fonteio Capitone, un uomo fatto a prova d'unghia, amico di Antonio, come nessun altro di più. Lasciamo volentieri Fondi, sotto il pretore Aufidio Lusco, **35** deridendo le insegne di quel vanitoso scribacchino, la toga pretesta, il laticlavio e il braciere con il carbone acceso. Esausti, facemmo quindi sosta nella città dei Mamurra, offrendo Murena la casa e Capitone la cucina Il giorno seguente spunta di gran lunga il più gradito; infatti **40** a Sinuessa ci vengono incontro

namque pila lippis inimicum et ludere crudis.
hinc nos Coccei recipit plenissima villa, 50
quae super est Caudi cauponas. nunc mihi paucis
Sarmenti scurrae pugnas Messique Cicirri,
Musa, velim memores et quo patre natus uterque
contulerit litis. Messi clarum genus Osci;
Sarmenti domina exstat: ab his maioribus orti 55
ad pugnam venere. prior Sarmentus 'equi te
esse feri similem dico.' ridemus, et ipse
Messius 'accipio,' caput et movet. 'o tua cornu
ni foret exsecto frons,' inquit, 'quid faceres, cum
sic mutilus minitaris?' at illi foeda cicatrix 60
saetosam laevi frontem turpaverat oris.
Campanum in morbum, in faciem permulta iocatus,
pastorem saltaret uti Cyclopa rogabat:
nil illi larva aut tragicis opus esse cothurnis.
multa Cicirrus ad haec: donasset iamne catenam 65
ex voto Laribus, quaerebat; scriba quod esset,
nilo deterius dominae ius esse; rogabat
denique, cur umquam fugisset, cui satis una
farris libra foret, gracili sic tamque pusillo.
prorsus iucunde cenam producimus illam. 70
tendimus hinc recta Beneventum, ubi sedulus hospes
paene macros arsit dum turdos versat in igni.
nam vaga per veterem dilapso flamma culinam
Volcano summum properabat lambere tectum.
convivas avidos cenam servosque timentis 75
tum rapere atque omnis restinguere velle videres.
incipit ex illo montis Apulia notos
ostentare mihi, quos torret Atabulus et quos
nunquam erepsemus, nisi nos vicina Trivici
villa recepisset lacrimoso non sine fumo, 80
udos cum foliis ramos urente camino.
hic ego mendacem stultissimus usque puellam
ad mediam noctem exspecto; somnus tamen aufert
intentum veneri; tum inmundum somnia visu
nocturnam vestem maculant ventremque supinum. 85
quattuor hinc rapimur viginti et milia raedis,
mansuri oppidulo, quod versu dicere non est,
signis perfacile est: venit vilissima rerum
hic aqua, sed panis longe pulcherrimus, ultra
callidus ut soleat umeris portare viator. 90
nam Canusi lapidosus, aquae non ditior urna:
qui locus a forti Diomede est conditus olim.
fletibus hinc Varius discedit maestus amicis.
inde Rubos fessi pervenimus, utpote longum
carpentem iter et factum corruptius imbri. 95
postera tempestas melior, via peior ad usque
Bari moenia piscosi; dein Gnatia Lymphis
iratis exstructa dedit risusque iocosque,
dum flamma sine tura liquescere limine sacro
persuadere cupit. credat Iudaeus Apella, 100
non ego; namque deos didici securum agere aevom
nec, siquid miri faciat natura, deos id
tristis ex alto caeli demittere tecto.
Brundisium longae finis chartaeque viaeque est.

Plozio, Vario e Virgilio, persone quali né la terra ha generato più schiette né alle quali un altro sia più legato di me. Oh che abbracci e quanta gioia vi furono! Niente io, sano di mente, potrei paragonare a un amico del cuore. **45** La modesta locanda vicina a Ponte Campano offrì l'alloggio e i fornitori legna e sale, quello cui sono tenuti. Da qui, per tempo, i muli depongono il basto a Capua. Mecenate va a giocare, io e Virgilio a dormire; infatti giocare a palla è rischioso per chi soffre d'occhi e di stomaco. **50** Da qui ci accoglie, ben provvista di tutto, la villa di Cocceio, che si trova sopra le osterie di Caudio. Adesso io vorrei, o Musa, che mi ricordassi in breve la tenzone del buffone Sarmento e di Messio Cicirro, e da quale padre nato l'uno e l'altro abbiano ingaggiato la contesa. Nobile stirpe di Messio (sono) gli Osci; **55** di Sarmento è viva la padrona: da questi antenati discesi, vennero a gara. Per primo Sarmento: 'Dico che tu sei simile a un cavallo selvaggio'. Ridiamo e Messio per parte sua 'Accetto' e scuote il capo. 'Oh, se la tua fronte non avesse il corno tagliato' disse 'che cosa avresti fatto, poiché, **60** pur così mutilato, minacci?' E veramente un'orrenda cicatrice gli aveva deturpato la pelosa fronte sulla sinistra del viso. Dopo aver scherzato assai sul morbo campano e sul suo aspetto, gli chiedeva di danzare il ballo del Ciclope pastore: non aveva per niente bisogno di maschera o dei coturni da tragedia". **65** Di fronte a ciò molte insolenze (replacava) Cicirro: domandava se aveva già donato la catena ai Lari secondo il voto, per il fatto che fosse uno scrivano, non era per nulla diminuito il diritto della padrona; chiedeva infine perché mai fosse fuggito, lui così gracile e così piccolino, cui una sola libbra di farro sarebbe sufficiente. **70** Tiriamo in lungo quella cena davvero allegramente. Da qui ci dirigiamo direttamente a Benevento, dove un oste premuroso per poco non prese fuoco mentre girava sul fuoco dei magri tordi. Infatti vagando la fiamma per la vecchia cucina, propagatosi il fuoco, si affrettava a lambire la sommità del tetto. **75** Avresti potuto allora vedere convitati affamati e servi impauriti afferrare la cena e tutti voler spegnere l'incendio. Da lì la Puglia comincia a mostrarmi i monti conosciuti, che l'Atabulo brucia e che mai saremmo riusciti a valicare se non ci avesse accolti una locanda vicina a Trevico **80** non senza un fumo lacrimoso, poiché il camino bruciava rami umidi con le foglie. Qui io, assolutamente stupido, aspetto fino a mezzanotte una ragazza bugiarda; il sonno alla fine mi prende, intento a pensieri erotici; **85** poi un sogno con visioni lascive mi macchia la veste da notte e il ventre supino". Da qui siamo trasportati rapidamente in carrozza per ventiquattro miglia con l'intenzione di sostare in un paesino che non è possibile nomi-

nare nel verso, ma è molto facile (indicarlo) con segni: qui l'acqua, la meno costosa delle cose, viene venduta, ma il pane è di gran lunga il più buono, così che il viaggiatore accorto è solito portarsene a spalla per il prosieguo (del viaggio). **90** A Canosa infatti (è) duro come un sasso, località non più ricca di un'urna d'acqua, che venne fondata un tempo dal valoroso Diomede. Da qui, triste, Vario si allontana mentre piangono gli amici. Giungemmo quindi sfiniti a Ruvo, come chi s'è sorbito **95** un cammino lungo e reso più disagiata dalla pioggia". Il giorno seguente è migliore, peggiore però la via fino alle mura di Bari pescosa; quindi Egnazia costruita a dispetto delle Ninfe diede motivo di risa e scherzi, mentre desiderava persuaderci che sulla soglia sacra l'incenso si consumava senza fiamma. **100** Ci creda pure l'ebreo Apella, non io; infatti ho imparato che gli dei trascorrono una vita tranquilla e che, se la natura compie qualcosa di prodigioso, non la mandano giù dall'alto tetto dei cieli gli dei corrucciati. Brindisi è la conclusione del lungo racconto e del viaggio.

v.1: Egressum: participio congiunto, concordato con *me*, oggetto di *accepit*; l'uscita avveniva attraverso porta Capena - **magna:** attributo di *Roma*, in iperbato - **Aricia:** accostato volutamente a *Roma* per contrasto, evidenziato anche dall'*enjambement*; piccola borgata distante 16 miglia (circa 24 km.) dalla capitale.

v.2: hospitio modico: ablativo modale/strumentale - **rhetor:** apposizione di *Heliodorus*; grecismo - **comes:** sott. *erat* - **Heliodorus:** non altrimenti citato. Con questo nome si conosce l'autore di un poema sulle meraviglie d'Italia, citato da Stobeo, e un metricologo di cui ci dà notizia Mario Vittorino.

v.3: longe: rafforza il superlativo; puntualizza lo Ps.Acrono: *notandum, quod hanc particulam supeilativo iunxit; nos enim dicimus 'longe doctior', quoniam nimietas admittitur, comparatio non admittitur* - **doctissimus:** superlativo relativo (cfr. *Graecorum*); potrebbe essere ironico - **Forum Appi:** borgo fondato da Appio Claudio Cieco, in occasione della costruzione dell'omonima via per Capua; distava 27 miglia da Ariccia e 43 da Roma (ca. 64 km.). Da qui iniziava un canale navigabile di 19 miglia che, attraverso le Paludi Pontine, conduceva al tempio di Feronia, nei pressi di Terracina.

v.4: differtum: costruito con l'ablativo, composto con il prefisso *-dis*, qui con valore distributivo, e il participio di *farcio*, coglie efficacemente l'atmosfera tipica dei punti di sosta e imbarco - **nautis:** i barcaiuoli che assicurano il servizio lungo il canale - **cauponibus atque:** iperbato - **malignis:** per il vezzo abituale di imbrogliare i clienti (cfr. *Sat. 1,1,29: perfidus...caupo*).

v.5: Hoc iter: il tratto da Roma a Forappio - **ignavi:** 'per pigrizia, o piuttosto per comodità' (Malcovati) - **altius:** comparativo avverbale - **ac nos:** secondo termine di paragone, con la congiunzione copulativa in luogo di *quam*.

v.6: praecinctis: per la comprensione del vocabolo occorre ricordare l'usanza di tirarsi la tunica sui fianchi per avere movimenti più spediti e procedere quindi più in fretta. L'espressione è qui usata però in senso figurato, dal momento che Orazio e il compagno non viaggiavano certo a piedi, potendo disporre di veicoli sia a due ruote (*essedum*) che a quattro (*raeda, petorritum*) - **minus gravis:** comparativo di minoranza, regge *tardis*; il concetto è che il traffico intenso lungo la *regina viarum* sconsigliava una fretta destinata solo ad essere frustrata - **Appia:** costruita nel 312 a.C., portava inizialmente fino a Capua; era larga circa 4,1 metri (14 piedi romani), misura che permetteva la circolazione nei due sensi, affiancata sui lati da *crepidines* (marciapiedi) per il percorso pedonale - **tardis:** aggettivo sostantivato, *dativus commodi*.

v.7: Hic: a Forappio - **deterriima:** come il comparativo *deterior*, non ha grado positivo. L'inciso causale allude a una circostanza più che probabile, data la vicinanza delle paludi e il possibile inquinamento delle falde freatiche.

v.8: indico bellum: in *enjambement*; locuzione scherzosamente enfatica a indicare un semplice digiuno, per quanto forzato - **haud...aequo:** esempio di litote e complemento di modo.

v.9: Iam nox: intonazione epicheggiante, rifatta su esempi simili di Ennio che anche Virgilio seguirà, in voluto contrasto con la scena seguente, improntata alla trivialità del quotidiano - **inducere terris:** in disposizione chiasmica con il seg. *caelo diffundere*; il sostantivo è un dativo.

v.10: umbras: in *enjambement* - **caelo:** ablativo di luogo senza preposizione o dativo per un parallelismo con il prec. - **signa:** gli astri.

v.11: pueri... nautae: chiasmo e poliptoto enfatizzano lo scambio di battute, non proprio cortese (*convicia*) tra i protagonisti; i primi sono gli schiavi dei passeggeri, incaricati di caricare i bagagli, i secondi i barcaioli addetti al trasbordo e trasporto - **convicia:** il vocabolo significa propriamente ‘schiamazzo’ con un senso generalmente negativo. Secondo Ulpiano il termine deriverebbe da *collatione vocum*, in quanto *cum in unum complures voces conferuntur, convicium appellatur quasi convocium*.

v.12: ingerere: infinito storico a ravvivare la scena - **huc:** avverbio di moto a luogo - **adpelle:** è l’invito ad accostare la barca, fatto da un *puer* - **trecentos:** il numerale, come pure *sescenti* e, in epoca imperiale, *mille* acquista valore indeterminato - **inseriris:** *verba sunt nautae irascentis, quod plura navi imponat quam pepigerat*; così commenta Porfirione, ma c’è chi riferisce queste parole a un passeggero.

v.13: iam satis est: anche in questo la battuta può essere attribuita a ciascuna delle controparti - **aes:** il denaro del passaggio (*naulum*) - **mula:** è l’animale che deve assicurare il traino dell’imbarcazione lungo l’alzaia del canale. La traversata permetteva di risparmiare tempo e alleviava il disagio del percorso su strada in una zona paludosa che poteva rendere precario il fondo stradale.

v.14: mali...palustres: disposizione chiasmica dei vocaboli; a proposito del secondo aggettivo così chiosa lo Ps. Acrone: *quia ab Appii Foro per paludes navigatur; quas paludes Caesar derivavit ad mare*.

v.15: somnos: il plurale è spiegabile con la presenza di tante persone - **cantat:** il frequentativo bene esprime la gara di questi ‘stornellatori’ notturni - **amicam:** l’amante, secondo l’accezione corrente (cfr. Catull. 72,3).

v.16: multa: attributo in iperbatto di *vappa* - **prolutus:** participio perfetto di *proluo*, composto di *lavo*; anche in italiano ‘ubriaco fradicio’; cfr. Verg. *Aen.* 1,739: *spumantem pateram et pleno se proluit auro* - **vappa:** spiega lo Ps. Acrone: *vappa proprie dicitur quod nec vinum est nec acetum*; per il suo significato figurato cfr. *supra Sat.* 1,1,104 e nota relativa.

v.17: certatim: indica la natura ‘amebeica’ di questa improvvisata gara notturna - **tandem:** mai avverbio sarà stato più gradito...

v.18: missae: attributo di *mulae*, regge *pastum*, supino con valore finale - **retinacula:** qui sono le funi che legano l’animale all’imbarcazione. Appare in contrasto con quanto detto prima al v.13.

v.19: piger: in parallelo con *fessus* del suo avversario; qui la stanchezza impigrisce i movimenti e l’unica preoccupazione è che la barca non prenda l’abbrivio - **steritque supinus:** clausola allitterante e ultimo tocco di rustica comicità.

v.20: Iamque... aderat: nuovo *incipit* di intonazione epicheggiante, con intento parodico - **nil:** contratto per *nihil*, con valore avverbiale - **lintrem:** vocabolo di etimologia incerta, qui con ogni probabilità si riferisce a una sorta di chiazza, adatta alla navigazione su canali.

v.21: sentimus: in *enjambement*; in assenza dei rumori tipici che si avvertono con il movimento di un oscafo - **cerebrosus:** nel *Satyricon* di Petronio (45,5 e 58,4) compare il composto *caldicerebrius*; cfr. anche l’oraziano *cerebri felicem* a *Sat.* 1,9,11-2; οξύχολος, *iracundus* è il commento stringato dello Ps. Acrone - **prosilii:** dalla barca sulla riva - **unus:** indefinito per *quidam*.

v.22: mulae nautaeque: esempi di *dativus incommodi* - **saligno:** attributo del seg. *fuste* in *enjambement*; probabilmente un ramo staccato da un salice lungo la riva del canale.

v.23: fuste: ablativo strumentale - **dolat:** il verbo indica propriamente lo ‘sgrossare’ un legno o un tronco con l’ascia e qui, ironicamente, la sistematica azione di randellamento di animale e padrone - **quarta... hora:** quindi tra le 9 e le 10 del mattino - **vix demum:** nel primo avverbio la fatica di viaggio e sbarco, nel secondo il sollievo per la fine di un percorso per lo meno movimentato - **exponimur:** lo sbarco sulla terraferma.

v.24: Ora manusque: ovvio il plurale, trattandosi di più persone - **tua... lympa:** ablativo strumentale; si noti il grecismo - **lavimus:** qui della III coniugazione - **Feronia:** vocativo; dea o ninfa della fertilità e dell’eterna primavera, venerata prima della egemonia romana, tra gli Umbri, i Sabini, i Volsci e gli Etruschi, era la protettrice dei liberti. Fu amata da Giove, ma perseguitata dalla gelosa Giunone che trasformò i campi da lei abitati in una malsana palude. Sul finire del ‘700 ebbe l’onore della *Feroniade*, un poemetto mitologico in tre canti in versi sciolti iniziato da Vincenzo Monti in occasione dell’inizio dei lavori delle bonifiche delle Paludi Pontine intraprese nel 1784 da Papa Pio VI, impresa di sistemazione idraulica, immane per l’epoca, che, anche per gli sconvolgimenti politici, fu presto abbandonata. Anche l’opera fu interrotta e ripresa poi alcuni anni dopo.

v.25: Milia... tria: accusativo retto da *repimus* - **pransi:** si ricordi il valore attivo, anomalo, del participio; è la colazione di metà mattino, in una delle locande che non saranno certo mancate in prossimità dell’approdo - **repimus:** nel verbo la fatica dell’arrampicata, con una punta di esagerazione, come avverte il verbo seguente - **subimus:** Orazio e i suoi compagni di viaggio si ‘sono fatti sotto’ le rocce calcaree, sulla cui sommità si vedevano le rovine di Anxur, antica fortezza dei Volsci, senza per questo affrontarne la scalata.

v.26: inpositum... Anxur: si osservi la collocazione finale del vocabolo, quasi una sorta di miraggio nel vasto (*late*) candore abbagliante delle rocce. Spiegazione ‘geologica’ di Porfirione: *mons ille, in quo Tarracina constituta erat, non candida saxa habet, sed calci coquendae aptissima. Ergo a calce videtur candida dixisse*. Sul nome della località lo Ps. Acrone aggiunge una nota mitologica: *Tarracinam dicit; Anxur autem dictum, quia ibi imberbis Iuppiter colitur*.

v.27: Huc: avverbio di moto a luogo - **venturus erat:** sottolinea l’arrivo imminente e lascia intendere che il luogo d’incontro era stato fissato già prima della partenza da Roma; si dilunga abbastanza in merito Porfirione nel suo commento, pur facendo confusione sulla figura di Cocceio: *dissensione orta inter Caesarem Augustum Antoniumque Lucius Cocceius Nerva avus eius, qui postea imperavit, petit a Caesare, ut aliquem, cum quo de summa rerum tractaret, mitteret Tarracinam. Et primum Maecenas, mox et Agrippa adgressi sunt, hique, qui pepigerant fidem*

confirmatissimam, in una castra conferre signa utrosque exercitus iusserunt. Hoc et Titus Livius in libro CXXVII. refert, excepta Fonteii Capitonis mentione - **optimus**: da riferire a *Maecenas* e non, per iperbato, a *Cocceius*, come evidenziato anche *infra* v.31.

v.28: Cocceius: si tratta, come si è visto, di Lucio Cocceio Nerva, *consul suffectus* nel 39 a.C. giureconsulto, seguace di Ottaviano; suo fratello Marco è il bisnonno del futuro imperatore Nerva (96-98 d.C.) - **missi**: come inviati (*legati*) di Ottaviano presso Antonio; si ricordi che la missione avvenne, con ogni probabilità nella primavera del 37 a.C. - **magnis de rebus**: uno dei frequenti tentativi di appianare le divergenze ricorrenti tra Antonio e Ottaviano, come era già avvenuto nel 40 a.C., proprio a Brindisi, dove fu siglata la pace che ne prese il nome, con un'immediata eco propagandistica anche in sede letteraria, se ad essa allude la IV *Ecloga* virgiliana.

v.29: aversos... amicos: espressione vagamente ossimorica con cui indicare i due triumviri più importanti. Da ricordare, *en passant*, la delicata posizione personale di Orazio, da pochi mesi ammesso nella cerchia degli intimi di Mecenate, lui figlio di un ex-schiavo, che per giunta a Filippi si era visto assegnare il comando di una legione nell'esercito dei cesaricidi - **soliti**: a Brindisi nel 40 a.C., come si è detto, e ancora ad Atene nel 38.

v.30: Hic: nel doppio valore di luogo e di tempo - **oculis... meis**: dativo retto dall'infinito *inlinere*, usato in funzione storico-narrativa - **nigra... collyria**: veniva preparato come un unguento, di colore grigiastro, confezionato e venduto sotto forma di bastoncini, da spalmare sulla parte sofferente - **lippus**: con problemi quindi di congiuntivite.

v.31: inlinere: è infinito storico, come si è detto, traducibile con un indicativo imperfetto.

v.32: Capito Fonteius: il *cognomen* a precedere il *nomen*; si tratta di Caio Fonteio Capitone, luogotenente di Antonio in Asia; sarà *consul suffectus* da lì a quattro anni, nel 33 a.C. - **ad unguem**: l'espressione deriva dalla consuetudine degli scultori di passare l'unghia sulle loro opere per rilevarne qualche imperfezione. *Translatio a marmorariis, qui iuncturas marmorum tum demum perfectas dicunt, si unguis superductus non offendant; unde iam, quaecumque perfectissima esse volumus significare, ad unguem facta dicimus*, è la chiosa di Porfirione, è la chiosa di Porfirione in merito. Lo Ps. Acrone vi aggiunge due citazioni: Persio (1,64-5: *Ut per leve severos / effundat iunctura unguis?*) e Virgilio (*Georg.* 2,277-8: *in unguem / arboribus positus secto via limite quadret*).

v.33: non ut: anastrofe per *ut non* - **magis alter**: sottinteso *sit*.

v.34: Fundos: altra località lungo l'Appia, a 13 miglia da Terracina - **Aufidio Lusco praetore**: sorta di ablativo assoluto a indicare la data, sull'analogo modello romano del consolato, con un abuso di titolatura (*praetor*) tollerato ma oggetto di derisione a Roma (cfr. Cic. *De lege agr.* 2,92-93), in quanto ai magistrati municipali spettavano solitamente la carica e il titolo di *duumviri*.

v.35: linquimus: in *enjambement* allitterante con l'avverbio precedente - **insani**: attributo di *scribae*, in iperbato, a rimarcare la vanità di questo *parvenu*, che ritiene di far gradita ai potenti del momento presentandosi davanti a loro in pompa magna, con le insegne della sua carica ben visibili - **praemia**: sono descritti al v.seg. - **scribae**: afferma sempre Porfirione: *Aufidium Luscum de decuria scribarum significat fuisse, qui tunc in oppido Fundis magistratum gereret, quem sibi risui fuisse ait, quod magni penderet indutum se esse lato clavo ac praetexta et de balneis publicis prunas sibi domum a mediastinis adferri*. Lo Ps. Acrone ipotizza al riguardo una sorta di promozione sociale: *de decuria scribarum fuerat et hoc pro praemio fuerat consecutus, ut magistratus esset*. Se il vocabolo allude alle umili origini del personaggio, si può immaginare il fastidio di Orazio di fronte a questa ostentazione, ricordando che al ritorno in patria a seguito dell'amnistia dopo Filippi, egli dovette far fronte alla confisca dei beni, adattandosi a svolgere le funzioni di *scriba quaestorius* presso l'*aerarium Saturni*, che era un poco l'equivalente di un ministero del Tesoro attuale.

v.36: praetextam: la toga ornata dell'ampia fascia di porpora (*latum clavum*), propria dei senatori e dei magistrati curuli, ma il cui uso era stato esteso anche a magistrati di municipi e colonie (cfr. Liv. 34,7,2: *purpura viri utemur, praetextati in magistratibus, in sacerdotiis; liberi nostri praetextis purpura togis utentur; magistratibus in coloniis municipiisque*) - **prunaeque vatillum**: braciere (*vatillum*) con i carboni accesi (*pruna*), per qualche funzione rituale prevista dal cerimoniale in questi casi.

v.37: In Mamurrarum...urbe: si tratta di Formia, distante 13 miglia da Fondi, nel territorio degli Aurunci. La perifrasi è dovuta all'impossibilità di conciliare *Formiae* con la struttura dell'esametro; d'altronde, dopo gli strali di Catullo, essa era *κατ'ἔξοχῆν* la città dei Mamurra (cfr. p.es. Catull. 43,5: *decoctoris amica Formiani*), dal nome del cavaliere, *praefectus fabrum* di Cesare in Gallia, enormemente arricchitosi al punto di costruire sul Celio una villa interamente di marmo, che ancora Plinio il Vecchio (*Nat. hist.* 36,48) ricorda come esempio di dispendiosa prodigalità - **lassi**: forse ancora un'ironica allusione alle fastidiose premure di Aufidio Lusco?

v.38: Murena: Lucio Licinio Varrone Murena sconfiggerà i Salassi, popolazione gallo-celtica che abitava il Canavese e la valle della Dora Baltea, nel 25 a.C. ma, coinvolto nel 23 in una congiura contro Augusto, sarà fatto giustiziare dal principe. Questo fatto segnò il declino dell'influenza politica di Mecenate, che di Murena era cognato, essendo egli fratello adottivo di Terenzia - **domum**: con tutta probabilità una villa a Formia - **culinam**: ovvero, per metonimia, la cena. L'ospitalità viene così ripartita in modo 'bipartisan': alloggio presso un sostenitore di Ottaviano, vitto presso quello di Antonio. Sull'uso del vocabolo commenta lo Ps. Acrone: *culina dicta est coquina, quod ibidem di Penates colantur*.

v.39: Postera lux: è il quinto giorno di viaggio - **multo**: l'avverbio, con desinenza ablativale, rafforza il superlativo.

v.40: Plotius: il verso, con la sostituzione del locativo con *Maecenas*, ricorre identico a *Sat.* 1,10,81. Marco Plazio Tucca, poeta e critico, aveva studiato alla scuola epicurea di Filodemo e Sironi; amico di Virgilio e di Orazio, dopo la morte del primo ebbe da Augusto, insieme con Vario Rufo, l'incarico di rivedere e pubblicare l'*Eneide* - **Varius**: Lucio Vario Rufo, poeta epico e tragico, l'unico, secondo Orazio (*Carm.* 1,6) a poter cantare le gesta di Agrippa. Da

Macrobio (*Sat.* 6,1,39 e 2,19) sappiamo che Vario compose un poema epico (*De morte*), molto citato da Virgilio (che si appropriò di interi versi), mentre Orazio (*Sat.* 1,10,43) probabilmente allude ad un altro poema. La sua produzione letteraria più famosa fu però la tragedia *Tieste*, che Quintiliano riteneva non essere inferiore ad alcuna tragedia greca (*Inst. Orat.* 10,1,98) - **Sinuessa**: locativo. Ultima città del Lazio, a 18 miglia da Formia, in un territorio fertile, rinomato soprattutto per il vino prodotto sul monte Massico. I tre amici provenivano verosimilmente da Napoli, soggiorno particolarmente apprezzato da Virgilio, per la presenza del circolo epicureo di Sirone.

v.41: occurunt: in *enjambement* - **animae**: si ricordi che Orazio (*Carm.* 1,3,8) definisce Virgilio *dimidium animae meae* - **candidiores**: purezza di sentimenti e comunità d'intenti. Non si dimentichi che qualche mese prima Virgilio e Vario avevano presentato un timido e impacciato Orazio al potente collaboratore di Ottaviano (cfr. *Sat.* 1,6,57).

v.42: terra tulit: *incipit* allitterante, in *enjambement* - **quis**: per *quibus*, dativo retto da *devinctior* - **me**: ablativo, secondo termine di paragone.

v.43: qui... quanta: disposizione chiasmica dei vocaboli.

v.44: contulerim: congiuntivo potenziale, lo stesso che *comparaverim* - **sanus**: *quamdiu sanus sum* - **iucundo... amico**: dativo. L'amicizia era uno dei cardini del pensiero epicureo; l'aggettivo, etimologicamente connesso con *iuvo*, esprime il ruolo positivo, 'giovevole', che si stabilisce nel legame del sentimento. Lo stesso Sallustio, in quel torno di tempo, dirà *idem velle atque idem nolle, ea demum firma amicitia est* (*De Cat. con.* 20,3).

v.45: Campano ponti: 'Pons era il nome di molte stazioni ai valichi dei fiumi sulle strade romane: Pons Campanus a 9 miglia da Sinuessa era sul torrente Savone' (Malcovati) - **villula**: il diminutivo allude alla modestia della costruzione, che però assolveva una funzione pubblica, come è esplicitato dal v.seg. - **tectum**: l'alloggio, per la sosta notturna; una sorta di sineddoche dal punto di vista retorico.

v.46: parochi: *parochi sunt, qui solent legatis causa rei publicae iter facientibus necessaria ministrare* (Ps. Acr.). Le forniture solitamente dovute a funzionari dello stato in missione erano, oltre legna e sale, fieno, vitto e alloggio. Commenta a sua volta Porfirione: *Parochi autem copiarum dicuntur ἀπὸ τοῦ παρέχειν, ab exhibere, hodieque autem a copiarum praestantur haec iis, qui reipublicae causa iter faciunt*. Ogni 10 miglia circa esisteva una stazione di cambio cavalli (*mutationes*) e ogni 20 miglia circa una stazione di cambio cavalli ed alloggio, con ristoro per i viaggiatori (*mansiones*). Sulla via Appia alcune stazioni coincidevano con villaggi preesistenti ed altre furono create appositamente per il *cursus publicus* (il servizio di trasporto di merci, persone e messaggi al servizio dello Stato); cfr. *CIL* VI, 31338a e VI, 31370.

v.47: Hinc: da Ponte Campano, sott. *profecti* - **Capuae**: locativo retto da *ponunt*, a sua volta esempio di *simplex pro composito*; la tratta percorsa è di 16 miglia - **clitellas**: per alcuni sinonimo di *sarcinae, quibus animalia sternuntur*, per altri invece *uncinos ligneos quibus onera imponuntur*. Si tratta comunque dei bagagli trasportati dagli animali - **tempore**: a indicare la mancanza di intoppi lungo la tratta percorsa.

v.48: lusum: come il seg. *dormitum* è supino attivo, con il consueto valore finale.

v.49: pila: ablativo di mezzo. 'Era il preferito dai Romani: uomini gravi, come il pontefice Muzio Scevola, Catone Uticense, Cesare e Augusto trovarono in esso riposo alle loro occupazioni e sana ricreazione' (Malcovati) - **lippis... crudis**: con il primo termine Orazio allude a se stesso (cfr. *supra* v.30), mentre il secondo è riferito a Virgilio, che soffriva di cattiva digestione (dispepsia); constatazione di Porfirione: *se lippum dixerat; ergo crudum Vergilium intellegamus, quia videtur singula singulis adsignasse*. Riprende il concetto e concorda pure lo Ps. Acrone: *Ad Virgilium retulit, qui difficile digerebat; dicebatur enim stomachum dolere Virgilius*, aggiungendo comunque un'altra osservazione: *crudis aut inperitis aut indigestis; nam qui stomachi dolorem patiuntur, tardius digerunt*.

v.50: Hinc: è la seconda parte della giornata, che porta la comitiva a Caudio - **plenissima**: in posizione dominante, sulle alture, e dotata di ogni confort, ben diversa quindi dalla precedente *villula* del v.45.

v.51: Caudi: cittadina del Sannio, a 21miglia da Capua, dove nel 321, presso lo stretto delle Forche Caudine, i Romani avevano subito una cocente sconfitta, aggravata dall'umiliazione di passare sotto il giogo (*Primi consules proprii seminudi sub iugum missi; tum ut quisque gradu proximus erat, ita ignominiae obiectus; tum deinceps singule legiones*, così Livio 9,5); se ne ricorda ancora Lucano nella sua *Farsaglia* (2,138: *ultra Caudinas speravit volnera Furca*) - **Nunc mihi**: il tono volutamente solenne rievoca in modo parodico analoghi procedimenti epici, precludendo alla comicità della situazione che viene dopo descritta - **paucis**: sott. *verbis*.

v.52: Sarmenti scurrae: liberto di Mecenate, etrusco come il patrono; il nome (proprie 'ramo secco') allude a una corporatura esile, che diventa *infra* oggetto di scherno nel rustico diverbio (v.69) - **Messi Cicirri**: il soprannome, onomatopeico, potrebbe riferirsi a una maschera teriomorfa dell'atellana, una sorta di commedia dell'arte, sviluppatasi proprio nella regione. In tal caso si tratterebbe di un gallo per la trasparente allusione al verso dell'animale, e andrebbe così ad aggiungersi a *Maccus*, il ghiottone innamorato, *Bucco*, il millantatore sciocco, *Pappus*, il vecchio rimbambito e ridicolo, e *Dossennus*, il gobbo astuto e imbroglione.

v.53: velim memores: il primo, congiuntivo ottativo, regge il secondo senza congiunzione - **quo patre natus**: la genealogia è un elemento fondamentale nell'epica in quanto permette ai contendenti di vantare le proprie origini (si ricordi ad es. il celebre episodio di Glauco e Diomede nel libro VI dell'*Iliade*, v.119ss.).

v.54: contulerit litis: in luogo di *arma* o *signa*, per insistere sulla parodia - **clarum genus**: evidente sarcasmo, poiché gli Osci erano proverbiali per la loro rozzezza. Nel suo rigido nazionalismo, Catone il Censore, motivando al figlio la sua avversione per i Greci, aggiungeva che essi, anche parlando dei Romani *dictitant barbaros et spurcius eos quam alios Opicon appellatione foedant* (*Praec. ad Marcum fil.* fr. 1 Jordan) dove il genitivo plurale, alla greca, si riferisce appunto agli Osci. Con una paretimologia, lo Ps. Acrone collega il termine a *obsenus*, per suffragarne la valenza negativa.

v.55: Sarmenti domina: uno scolio a Giovenale (5,3) spiega che il Nostro era stato schiavo di un certo Marco Favonio, vittima delle proscrizioni operate dai triumviri, ed era poi divenuto, con parte degli altri beni, proprietà di Mecenate, che l'aveva in seguito liberato. Rimaneva però in vita la vedova, sua ex-padrone - **ab his maioribus orti:** in senso stretto non si fanno, come si vede, i patronimici e questo accresce di conseguenza l'ironia nei confronti di questi 'figli di N.N.', ben lungi dal poter vantare antenati dai nomi altisonanti.

v.56: venere: forma di perfetto raccorciata, per *venerunt* - **equi:** il genitivo è reto da *similem*; c'è chi vi ha visto un'allusione al mitico liocorno di cui parla Plinio il Vecchio (*Nat. hist.* 8,76: ... *asperrimam autem feram monocerotem, reliquo corpore equo similem, capite cervo, pedibus elephanto, cauda apro, mugitu gravi, uno cornu nigro media fronte cubitorum duum eminentem. Hanc feram vivam negant capi*).

v.57: ferī: attributo di *equi* - **ipse:** in *enjambement*; è la replica di Messio che raccoglie la sfida e ribatte.

v.58: caput et: esempio di anastrofe - **movet:** a simulare un comportamento equino, che vorrebbe essere minaccioso - **tua:** attributo di *frons* - **cornu:** ablativo di qualità; è il vocabolo che induce a pensare al liocorno.

v.59: ni: per *nisi*, protasi di un periodo dell'irrealità - **foret:** altra forma di congiuntivo imperfetto, vale *esset* - **exsecto:** da *exseco*; la cicatrice sulla fronte consente l'insinuazione derisoria - **quid faceres:** congiuntivo dubitativo, qui in funzione di apodosi - **cum:** clausola monosillabica, in *enjambement*.

v.60: mutilus: Sarmento insiste sulla deformazione fisica, convinto di spuntarla - **minitaris:** cfr. *supra* v.58 - **illi:** ovvia forma di *dativus incommodi* - **foeda cicatrix:** il risultato dell'intervento di qualche maldestro cerusico locale, per la probabile resezione di una natta.

v.61: saetosam: attributo di *frontem*, in iperbato; *quia capillis operitur*, è la spiegazione del commentatore antico - **laevi:** attributo di *oris*, anch'esso in iperbato - **oris:** come fosse *laevam partem oris*; è una sorta di genitivo locale, su modello greco.

v.62: Campanum in morbum: *similis leprae, qui in Campania nascitur*. Secondo gli *Scholia Cruquiana* si trattava di grosse verruche che, recise, lasciavano vistose cicatrici, ma potrebbero esserci altre spiegazioni. Comunque, come si vede, era già usanza antica denominare le malattie dal nome di luoghi o popolazioni (cfr. ad esempio 'mal francese'). *Campani, qui et Oscii dicebantur, ore inmundi habiti sunt, unde etiam obscenos dictos putant, quasi Oscenos* è quanto chiosa lo Ps. Acrone - **in faciem:** per i tratti bestiali che lo caratterizzavano - **permulta:** ha valore di superlativo e riassume in sintesi le possibili *gags*, che proseguono nei vv.segg.

v.63: pastorem... Cyclopa: variante comica sulla *foeda cicatrix*, che ora richiama non più un corno tagliato, ma la pupilla tonda di Polifemo, nella versione del personaggio elaborata in ambito ellenistico in cui, goffo e maldestro, appare innamorato della bella Galatea (cfr. Theocr. *Id.* 9) - **saltaret uti:** esempio di anastrofe; il frequentativo (di *salio*) allude per l'appunto alla danza.

v.64: nil: accusativo avverbiale, contratto per *nihil* - **larva:** *quia demissa erat barba* (Ps. Acr.); ablativo, regolare con *opus esse*. Il vocabolo, etimologicamente connesso con *Lar*, passa dal significato di 'fantasma' a quello di 'aspetto camuffato' per mettere paura o riproporre un'immagine. A Roma le maschere funerarie degli antenati si custodivano nel *Lararium*, il reliquiario di famiglia, da dove venivano tolte e indossate da attori professionisti in occasione di funerali e cerimonie ufficiali - **tragicis... cothurnis:** *quia longus erat* (Ps. Acr.); erano i calzari indossati dagli attori di tragedie, per rendere più imponente la statura e l'incedere sulla scena, mentre il *soccus*, senza tacco, era prerogativa degli attori della commedia. Qui la comicità si incentra sull'aspetto grande e grosso di Messio, che doveva risaltare maggiormente in confronto alla statura mingherlina dell'altro.

v.65: Multa: non si dimentichi che l'*Italum acetum* era una prerogativa dei locali - **donasset:** forma sincopata (*donavisset*) - **iamne:** l'enclitica è richiesta dall'assenza di altre voci interrogative - **catenam:** era il tratto distintivo della condizione servile, consacrato ai Lari al momento dell'acquisizione della libertà. Complessa spiegazione dello Ps. Acrone: *solebant pueri, postquam pueritiam excedebant, dis Laribus bullas suas consecrare similiter et puellae pupas. Modo ergo ridens interrogat, si consecrasset catenam, qua fuerat ligatus quasi servus*. La malizia sta nell'insinuazione di Messio che Sarmento sia un *fugitivus* e di conseguenza ancora giuridicamente sottoposto alla *domina*.

v.66: Laribus: le divinità domestiche, cui sarebbe stata scontata l'offerta della catena, in ricordo della precedente condizione - **scriba:** è l'attuale condizione di Sarmento. Dopo Aufidio Lusco (cfr. *supra* vv.34-5) ecco di nuovo la presenza di un termine che a Orazio non poteva non ricordare un recente periodo di indigenza e disagio, non solo economico; una sottile rivalse, di fronte a personaggi altolocati, da parte di chi, come lui, ne era uscito in modo più che lusinghiero?

v.67: nilo: forma contratta per *nihilo*, con regolare desinenza ablativale in presenza del comparativo - **deterius:** comparativo avverbiale; cfr. *supra* v.7 e nota relativa - **dominae... esse:** esempio di discorso indiretto.

v.68: denique: introduce l'ultima stoccata contro Sarmento - **cur... fugisset:** se la fuga restava sempre l'*extrema ratio* per uno schiavo, sembra sottolineare Messio, non si vedono però le ragioni che avrebbero dovuto spingere Sarmento a un'impresa così rischiosa, che poteva portare anche alla crocifissione; da qui l'ultima *pointe* sulla non esaltante prestanza fisica dell'avversario.

v.69: farris libra: se la razione di uno schiavo era di 3 o 4 libbre quotidiane, la quantità qui espressa suona ironica; è possibile però che Orazio voglia alludere, oltre al fisico minuto, anche a una disposizione contenuta nelle *XII Tabulae* e relativa ai debitori insolventi, con relativa presenza di catene e obbligo del vitto quotidiano (Tab. III: 3. *ni iudicatum facit aut quis endo eo in iure vindicit, secum ducito, vincito aut nervo aut compedibus xv pondo, ne maiore aut si volet minore vincito. 4. si volet suo vivito, ni suo vivit, qui eum vinctum habebit, libras faris endo dies dato. si volet, plus dato*, "Se non adempie al giudicato o se nessuno dà garanzia per lui avanti al magistrato, il creditore lo porti con sé e lo

leghi con corregge o ceppi di quindici libbre; non più pesanti, ma se vuole di minor peso. 4. Se [il debitore] lo vuole, viva a sue spese. Se non vive del suo, chi lo ha catturato gli dia una libbra di farro al giorno. Se vuole anche di più”) - **gracili... pusillo**: si osservi la disposizione chiasmatica dei termini.

v.70: Prorsus: per alcuni rafforza *iucunde*, per altri è conclusivo e vale ‘insomma’ - **cenam... illam**: il dimostrativo posposto sembra voler enfatizzare il ricordo. Questo verso fu posto dal Pascoli come epigrafe del suo poemetto *Cena in Caudiano Nervae* con cui vinse l’edizione del 1898 del *Certamen Hoeffftianum* di Amsterdam.

v.71: hinc: da Caudio - **recta**: sott. *viā*; senza quindi soste intermedie - **Beneventum**: città dell’Irpinia, fondata secondo la tradizione da Diomede. Il nome osco *Maloentum*, latinizzato in *Maleventum*, che alludeva all’insalubrità del clima, avrebbe assunto la forma attuale, *melioris ominis causa*, dopo la vittoria romana su Pirro nel 275 a.C. -

hospes: qui sinonimo di ‘oste’; forse la sua premura gli evita, da parte di Orazio, l’uso di *caupo*, abitualmente connesso a un comportamento truffaldino...

v.72: paene: regge *arsit*, usato assolutamente (*frigit, assat* sono i sinonimi dello Ps. Acr.), con una punta di esagerazione comica - **macros**: conferma il momento primaverile del viaggio, quando gli uccelli migratori sono appunto magri per il viaggio appena compiuto; grassi e appetibili invece in autunno e infatti Orazio stesso (*Epist.* 1,15,40-1) afferma: *obeso nil melius turdo* - **versat**: il frequentativo (di *verto*) allude al girare della selvaggina sullo schidione.

v.73: vago: attributo di *flamma*, in iperbatto e allitterazione - **per veterem... culinam**: moto per luogo, esprime il dilagare del fuoco (*dilapso*), reso onomatopeicamente dalla sequenza delle liquide nel verso, agevolato dalla vetustà del locale e dalla facile infiammabilità delle suppellettili.

v.74: Volcano: metonimia; il nome del dio del fuoco a rendere il guizzare delle fiamme - **summum... tectum**: pone in rilievo l’accrescersi del pericolo; si osservi l’intonazione onomatopeica anche in questo verso, per la presenza di ‘u’ e di liquide.

v.75: avidos: la fame si traduce in rapidità per salvare una cena già di per sé non abbondante - **timentis**: per una qualche punizione, anche se per una colpa non loro.

v.76: rapere... restinguere: il primo ha per soggetto *convivas servosque* e per oggetto *cenam*, il secondo, usato assolutamente, è connesso a *velle* e ha per soggetto *omnis* - **omnes**: padroni, servi e locandiere, in un affannoso, quanto comico, *vaudeville*.

v.77: ex illo: ossia all’uscita di Benevento - **montis... notos**: Orazio era nato a Venosa nel 65 a.C. e vi aveva trascorso la fanciullezza; tra le cime spiccava certo il Vulture, che il poeta ricorda per un prodigio occorsogli quand’era fanciullo (cfr. *Carm.* 3,4,9ss.) - **Apulia**: con il nome di *Apulia et Calabria* si designava la *regio II* della suddivisione amministrativa dell’Italia operata da Augusto; in essa si individuano almeno tre distinte subregioni: la penisola del Salento, chiamata in età romana *Calabria* (sarà solo in età bizantina che il nome passerà a designare l’antico Bruzio, assumendo il significato che tuttora conserva), l’*Apulia* propriamente detta, che corrisponde all’odierna Puglia centro-settentrionale (e ad un lembo del Molise meridionale), infine la regione interna, abitata da genti di stirpe sannitica, corrispondente *grosso modo* all’attuale provincia di Benevento e a parte di quella di Avellino. Secondo Strabone (6,3,1) gli indigeni chiamavano *Apulia* tutta la regione dopo la Calabria e *Apuli* la popolazione.

v.78: ostentare: frequentativo di *ostendo*, in *enjambement*; sottolinea la continuità della visione che si offre alla comitiva, che ha lasciato a questo punto la via Appia, la quale proseguiva fino a Brindisi via Venosa-Taranto, per procedere lungo la *via Minucia* che, valicate le montagne, la condurrà a Bari - **torret**: *incendit, quia nimio calore flans penitus illam regionem exsiccata. Unde et pestiferus dicitur esse, idest gravis* (Ps. Acr.). Il vento caldo anticipa la peculiarità di questa zona, arida e scarsa d’acqua; venti caldi, aridità e siccità finiscono per diventare in sede letteraria degli stereotipi. Eccone un breve florilegio: Sen. *Nat. quaest.* 5,17,5: *Atabulus Apuliam infestat, Calabriam Iapyx*; Plin. *Nat. hist.* 17,37: *in Apulia Atabulus*; Quint. *Inst. or.* 8,2,13: *ut Atabulus ventus*; Gell. *N.A.* 2,22,21: *Apuli eodem, quo ipsi sunt, nomine ‘iapygem’ dicunt* - **Atabulus**: secondo Porfirione sic *appellatur ventus in Apulia ferventissimus Graeca appellatione* (i. ε.την ἄτην βάλλων). È il vento che Livio (22,43,10) chiama *Voltumnus* e considera una delle cause della sconfitta di Canne, poiché soffiava in faccia ai Romani, spirando da SE; secondo Gellio spirava invece da SW, ipotesi più probabile visto che ancora oggi è chiamato localmente ‘favonio’.

v.79: numquam: evidenzia la difficoltà del percorso - **erepsemus**: apodosi di un periodo ipotetico di III tipo; forma sincopata per *erepsissemus* (cfr. *supra* v.25 l’uso del verbo semplice), tipica del linguaggio colloquiale ed è usata qui transitivamente - **vicina**: attributo del seg. *villa*, con andamento allitterante di clausola e *enjambement* - **Trivici**: ancora oggi è un paese di un migliaio di abitanti a 37 km. da Benevento. Uno studioso locale, Nicola Fierro, in un’appassionata ricerca pubblicata nel 1999, è giunto però alla conclusione che la *Trivici villa* citata da Orazio come luogo di sosta non sia da identificare con l’odierna Treviso, ma piuttosto con un sobborgo di Mirabella Eclano, tuttora chiamato dagli abitanti Treviso. Infatti l’odierna Treviso si chiama così solo dal 1547, mentre prima si chiamava semplicemente *Vico*. Suffraga la sua tesi sostenendo inoltre che dalla *Trevici villa* alla tappa successiva Orazio e i suoi compagni proseguirono spediti (*rapimur*), ciò rende improbabile che la località citata sia l’odierna Treviso perché l’alta quota in cui si trova (1089 m.) renderebbe impossibile un andamento rapido per un carro di trasporto a quattro ruote, mentre il tragitto Mirabella Eclano-Bisaccia percorre la Valle dell’Ofanto, quindi una zona pianeggiante e pertanto più agevole.

v.80: villa: cfr. *supra* al v.45 *villula* - **lacrimoso**: in senso attivo: ‘che fa lacrimare’ - **non sine**: litote per *cum*.

v.81: udos: *umidos, virides* (Ps. Acr.); umidità che si sposa con la povertà di una legna non stagionata - **cum foliis**: altro particolare segno di ristrettezza e miseria - **urente camino**: ablativo assoluto con valore causale, con il soggetto personificato (cfr. *Sat.* 1,1,45 dove è l’*aia* a svolgere questa funzione).

v.82: Hic: nella *villa* - **ego... puellam:** si osservi la disposizione chiasmica dei vocaboli, quasi a ribadire l'attesa per un *rendez-vous* notturno miseramente sfumato - **mendacem:** attributo di *puellam*, in iperbato - **stultissimus:** l'accostamento dei termini intende puntualizzare le rispettive responsabilità - **usque:** da unire al seg. *ad mediam noctem*, vuole far risaltare la durata dell'attesa e, implicitamente, la dabbenaggine del poeta.

v.83: tamen: quasi una *tandem*, una sorta di sospiro di sollievo, con imprevisto finale però...

v.84: Veneri: qui in metonimia a cogliere l'eccitazione erotica, che perdura nonostante l'inutilità dell'attesa - **immundo... visu:** adattamento di un passo lucreziano sui sogni (4,1036: *fluminis ingentis fluctus vestemque cruentent*).

v.85: nocturnam vestem: la camicia da notte; si noti il chiasmo *nocturnam...supinum* e la posizione centrale del predicato.

v.86: rapimur: finalmente un procedere spedito, reso più agevole dal mezzo di trasporto. Si osservi nel verso l'andamento onomatopeico dato dalla successione delle liquide, a riprodurre il rumore delle ruote lungo quella che ora è diventata la *via Minucia*, costruita nel 221 a.C. come percorso alternativo alla via Appia per raggiungere Brindisi da Benevento. Un probabile ricordo di questo viaggio affiora in un'altra citazione oraziana (*Epist.* 1,18,20: *Brundisium Minuci melius via ducat an Appia*) ove permane il dilemma su quale sia l'itinerario migliore per Brindisi, mentre si sa da Strabone (6,3,7) che esisteva una mulattiera (ἡμουλική) che da Benevento portava anch'essa a Brindisi attraverso il territorio dei Peucezi, dei Dauni e dei Sanniti, cui Orazio avrebbe alluso nei versi precedenti - **raedis:** come *petorritum* indica un veicolo a quattro ruote; entrambi i termini sono di origine celtica (Quint. 1,5,57).

v.87: mansuri: participio futuro che esprime intenzionalità - **oppidulo:** locativo senza *in*. Questo passo ha suscitato naturalmente l'attenzione degli studiosi; gli antichi scolasti propendevano per *Aequum Tuticum*, che Cicerone (*Ad Att.* 6,1,1) ricorda come sosta obbligata verso l'*Apulia*, ma improbabile per posizione e distanza. Per i moderni potrebbe trattarsi di *Asculum Apulum*, che però è inseribile in un esametro (con elisione o sincope). Infine secondo lo studioso citato in precedenza (cfr. v.79 e nota relativa) potrebbe identificarsi con la località denominata *Sub Romula* per almeno tre motivi: l'*oppidulum* innominato si trova a 24 miglia dalla *Trevici villa* e Bisaccia (probabile nome odierno di *Sub Romula*, la *Romulea* sannita conquistata da Decio Mure nel 296 a.C.) si trova appunto a tale distanza; b) tale era la denominazione riscontrabile nelle carte geografiche antiche; c) una tale identificazione spiega la mancata citazione da parte di Orazio. I vari tentativi degli Irpini di ribellarsi a Roma avevano portato a una sorta di *damnatio memoriae*, con il conseguente divieto di citazione. Non si può comunque escludere che Orazio, nel suo confrontarsi con Lucilio, abbia intenzionalmente imitato un passo analogo (228s. Marx) in cui, per citare i *Sigillaria*, vi allude con una perifrasi: *servirum est festus dies hic, / quem plane hexametro versu non dicere possis*.

v.88: signis: ablativo strumentale; sono la scarsità estrema di acqua e la bontà del pane - **perfacile:** forma di superlativo, resa con il prefisso *per-* - **venit:** da *veneo*, regolarmente usato come passivo di *vendo* - **vilissima:** il vocabolo esprime l'assenza di valore o pregio.

v.89: longe: rafforza il comparativo - **ultra:** avverbio, allude al proseguimento del viaggio.

v.90: callidus: *providus, sapiens, prudens* (Ps. Acr.) - **ut soleat:** proposizione consecutiva - **umeris:** cfr. *Sat.* 1,1,48 e nota relativa.

v.91: Canusi: può essere locativo, ma pure genitivo voluto da *lapidosus*; la città, sull'Ofanto, si diceva fondata da Diomede (v. *infra*) - **lapidosus:** metaforico, anche in italiano 'duro come un sasso' - **aquae:** può essere genitivo retto da *ditor se urna*, nel senso di 'fonte', è inteso come nominativo; specifica invece *urna* se il termine è ritenuto un ablativo di misura - **urna:** misura di capacità (cfr. *Sat.* 1,1,54 e nota relativa).

v.92: a forti Diomede: dopo la sua cacciata da Argo alla conclusione della guerra di Troia. Erano vari i centri della regione che, oltre a Canosa, si attribuivano l'eroe come ecista: Arpi, Venosa, *Aequum Tuticum* (Ariano), e perfino Benevento tra i Sanniti e Brindisi.

v.93: Flentibus... amicis: ablativo assoluto, con valore temporale; *the exaggeration is intentionally humorous* - **hinc:** da Canosa - **maestus:** predicativo di *discedit*.

v.94: Rubos: centro dei Peucezi, importante *municipium*, che basava la sua ricchezza sugli scambi commerciali di olio e vino, sviluppando una fiorente attività collaterale di produzione di vasellame da trasporto e da servizio, al punto da costituirne oggi l'insegna sul gonfalone comunale - **fessi:** per la lunghezza della tratta e le avverse condizioni atmosferiche - **utpote:** conferisce valore causale al participio.

v.95: carpentes etc.: l'andamento spondaico del verso sembra ribadire la fatica del percorso - **imbri:** ablativo di causa.

v.96: tempestas: è il 'tempo' del giorno dopo - **melior:** cessata la perturbazione, ma il viaggio è ora rallentato dalle condizioni della strada - **ad usque:** anastrofe per *usque ad*.

v.97: Bari: *Barium* era anch'essa un *municipium Apuliae*; Strabone (6,3,8) la colloca sulla litoranea a 700 stadi (ca. 150 km.) da Brindisi. Nel suo commento lo Ps. Acrone riporta due toponimi quando dice *civitas est quae appellatur Barium et Atbaris dicitur hodieque, ut dixit grammaticus Theotistus* - **piscosi:** allude alla caratteristica del mare, con una conseguente rilevanza nell'economia del centro - **Gnatis:** la grafia variabile del vocabolo (*Egnatia, Gnatis, Gnathios*) risente di vari sostrati linguistici della zona; attualmente è chiamata Torre d'Agnazzo, presso Monopoli - **lymphis:** in *enjambement* con *iratis*, il termine ha fornito abbondante materia di commento. L'espressione costituisce infatti un *unicum* nella letteratura latina e rappresenta una specifica invenzione oraziana, giocata sull'opposizione semantica dei due termini *lympa*, acqua limpida di fonte e *irata*, adirata, rabbiosa. Secondo Porfirione vi è il riferimento alla penuria d'acqua (*per haec quoque oppidulum significat penuria aquae laborare*); più possibilista lo Ps. Acrone che annota *vel quia eget aquam vel quia habet salsam aut amaram*. Negli *Scholium Cruquiana*, materiale raccolto dal filologo fiammingo van Cruicke, si affaccia una terza possibilità: considerata la posizione della località le *lympae iratae*

potrebbero essere quelle dei torrenti che, precipitando dalle Murge, provocherebbero talora allagamenti e rovine. Infine si avanza l'ipotesi che, per paretimologia, il vocabolo non si riferisca alle acque dolci, ma alle Ninfe, le divinità delle sorgenti, che avrebbero manifestato la loro ostilità condannando la città alla sete, cosa per altro smentita dalla presenza *in loco* di numerose falde acquifere. Rimane pertanto come alternativa plausibile l'intenzione di Orazio di dar vita a un *jeu de mots*, facendo derivare da *nympha / lympa* l'aggettivo *lymphaticus* con il significato di 'fuori di senno, pazzo furioso, traviato di cervello'. In tal modo l'espressione avrebbe un carattere scherzoso, che contestualmente giustifica la successiva sequenza. le Ninfe avrebbero dunque reso pazzi gli abitanti di Egnazia, spingendoli a credere al 'miracolo' dell'incenso. Deve comunque essere colta l'importanza che acquista l'aggettivo, che Orazio sovente riferisce al mare, e l'Adriatico viene più volte da lui connotato come tale: *iracundior* (*Carm.* 3,9,23), *inquietus* (*Carm.* 3,3,5), *ater* (*Carm.* 3,27,18), *raucus* (*Carm.* 2,14,14), tempestoso (*Carm.* 1,3,14); se si accetta questo accostamento la definizione oraziana di Egnazia verrebbe allora a significare 'costruita sulle acque tempestose' dell'Adriatico. Una *callida iunctura* che trasforma *lympa* dalla accezione originaria di 'acqua sorgiva, pura e cristallina' nella raffigurazione poetica, anch'essa suggestiva, di un elemento pur sempre liquido, ma sconvolgente per natura come il mare.

v.98: risus iocosque: il sintagma può anche intendersi come un'endiadi.

v.99: flamma sine: esempio di anastrofe - **tura etc.:** così Porfirione: *significat, Gnatiae aram esse, in qua lignis extinctis quoque positus ignem sua sponte gliscere, opinio sit; quod tamen se coram non evenisse nosset. Ideo deridendam hanc opinionem adfirmat.* Fenomeno analogo è ricordato ancora da Plinio il Vecchio (*Nat. hist.* 2,240: *in Sallentino oppido Gnatia inposito ligno in saxum quoddam ibi protinus flammam existere*) - **liquescere:** improprio, trattandosi di granelli; lo Ps. Acrone parafrasa infatti *consumi* - **limine sacro:** da intendersi sia 'tempio' per sinecdoco sia in senso proprio come 'soglia' dell'edificio.

v.100: cupit: *Gnatia* è il soggetto - **Iudaeus:** frecciata un poco xenofoba nei confronti di una comunità numerosa a Roma (cfr. *supra* 1,4,143 e nota relativa) - **Apella:** *urbanissimum nomen Iudaeo inposuit, Apella dicens, quasi quod pellem in parte genitali Iudaei non habeant*, questo il commento di Porfirione, e analogo è quello dello Ps. Acrone *finxit nomen, quasi sine pelle, aut certe Apella, circumcisis Apella, qui praeputium non habet.* Un riferimento a questa pratica rituale, incomprensibile a Greci e Romani, ancora in *Sat.* 1,9,70.

v.101: non ego: forte presa di posizione, enfatizzata dall'*incipit* - **didici:** evidente il richiamo a Lucrezio, nella comune matrice epicurea dell'espressione (cfr. *Lucr.* 5,82 e 6,58: *nam bene qui didicere deos securum agere aevum*) - **securum:** il riferimento è alla ἀταραξία della divinità, imperturbabile nei μετακόσμια dove vive.

v.102: miri: genitivo partitivo voluto dal pronome neutro - **faciat:** il congiuntivo è dovuto alla dipendenza dell'apodosi.

v.103: ex alto... tecto: l'ampia volta del cielo; come dimora degli dei; cfr. *Plaut. Amph.* (atto III scena I) *in superiore qui habito caenaculo.*

v.104: Brundisium: ecco infine, posta in rilievo dalla posizione incipitaria, la meta sospirata dopo due settimane di un viaggio rivelatosi poi inutile, in quanto Antonio si era dovuto spostare a Taranto, proprio perché Brindisi non gli aveva permesso l'approdo (*Plut. Ant.* 35,1). Su questo Orazio glissa elegantemente, accontentandosi di proclamare la fine di un viaggio (*viae*) e di un racconto (*chartae*) entrambi lunghi - **chartae:** metonimia; il materiale scrittoria a indicare il contenuto.

Patri optimo maximo (I, 6)

Rivolto a Mecenate, Orazio, nel porre in risalto come egli, nello scegliersi gli amici, non guardi alla nobiltà dei loro natali, quanto piuttosto tenga in considerazione le loro qualità personali, si difende in questo modo dalle calunnie e dalle insinuazioni che senza dubbio venivano avanzate sul suo conto da chi non riusciva a capacitarsi di tanto successo da parte di chi, in fondo, restava pur sempre il figlio di un ex-schiavo. E nel ribaltare le accuse Orazio non perde l'occasione di tessere le lodi del proprio padre, che - afferma - non esiterebbe a scegliere ancora se dovesse nascere di nuovo.

*Non quia, Maecenas, Lydorum quidquid Etruscos
incoluit finis, nemo generosior est te,
nec quod avus tibi maternus fuit atque paternus
olim qui magnis legionibus imperitarent,
ut plerique solent, naso suspendis adunco 5
ignotos, ut me libertino patre natum.
cum referre negas, quali sit quisque parente
natus, dum ingenuus, persuades hoc tibi vere,
ante potestatem Tulli atque ignobile regnum
multos saepe viros nullis maioribus ortos 10*

Non perché, o Mecenate, nessuno fra quanti Lidi abitarono i territori etruschi è più nobile di te, né perché c'è stato un tuo avo materno o paterno che comandarono un tempo grandi legioni, tu, **5** come sono soliti i più, arricci con sdegno il naso per discesi **10** da antenati di nessun conto sia vissero onestamente sia furono elevati a grandi onori; al contrario Levino, stirpe di Valerio, da cui cacciato Tarquinio il Superbo andò in esilio, non fu mai stimato più del valore di un solo asse, bollandolo

*et vixisse probos amplis et honoribus auctos;
 contra Laevinum, Valeri genus, unde Superbus
 Tarquinius regno pulsus fugit, unius assis
 non unquam pretio pluris licuisse, notante
 iudice quo nosti, populo, qui stultus honores 15
 saepe dat indignis et famae servit ineptus,
 qui stupet in titulis et imaginibus. quid oportet
 nos facere a volgo longe longeque remotos?
 namque esto: populus Laevino mallet honorem
 quam Decio mandare novo censorque moveret 20
 Appius, ingenuo si non essem patre natus:
 vel merito, quoniam in propria non pelle quiessem.
 sed fulgente trahit constrictos Gloria curru
 non minus ignotos generosis. quo tibi, Tilli,
 sumere depositum clavom fierique tribuno? 25
 invidia adcrevit, privato quae minor esset.
 nam ut quisque insanus nigris medium impediit crus
 pellibus et latum demisit pectore clavom,
 audit continuo 'quis homo hic est? quo patre natus?'
 ut siqui aegrotet quo morbo Barrus, haberi 30
 et cupiat formosus, eat quacumque, puellis
 inicit curam quaerendi singula, quali
 sit facie, sura, quali pede, dente, capillo:
 sic qui promittit civis, urbem sibi curae,
 imperium fore et Italiam, delubra deorum, 35
 quo patre sit natus, num ignota matre inhonestus,
 omnis mortalis curare et quaerere cogit.
 'tunc, Syri Damae aut Dionysi filius, audes
 deicere de saxo civis aut tradere Cadmo?'
 'at Novius collega gradu post me sedet uno; 40
 namque est ille, pater quod erat meus.' 'hoc tibi
 [Paulus
 et Messalla videris? at hic, si plostra ducenta
 concurrantque foro tria funera magna, sonabit,
 cornua quod vincatque tubas: saltem tenet hoc nos.'
 nunc ad me redeo libertino patre natum, 45
 quem rodunt omnes libertino patre natum,
 nunc, quia sim tibi, Maecenas, convictor, at olim,
 quod mihi pareret legio Romana tribuno.
 dissimile hoc illi est, quia non, ut forsit honorem
 iure mihi invideat quivis, ita te quoque amicum, 50
 praesertim cautum dignos adsumere, prava
 ambitione procul. felicem dicere non hoc
 me possim, casu quod te sortitus amicum;
 nulla etenim mihi te fors obtulit: optimus olim
 Vergilius, post hunc Varius dixere, quid essem. 55
 ut veni coram, singultim pauca locutus—
 infans namque pudor prohibebat plura profari—
 non ego me claro natum patre, non ego circum
 me Satureiano vectari rura caballo,
 sed quod eram narro. respondes, ut tuus est mos, 60
 pauca; abeo, et revocas nono post mense iubesque
 esse in amicorum numero. magnum hoc ego duco,
 quod placui tibi, qui turpi secernis honestum
 non patre praeclaro, sed vita et pectore puro.
 atqui si vitiis mediocribus ac mea paucis 65
 mendosa est natura, alioqui recta, velut si
 egregio inspersos rependas corpore naevos,
 si neque avaritiam neque sordes nec mala lustra*

quelli di oscuri natali, come me nato da un padre
 liberto. Quando tu dici che non importa da che
 genitore ciascuno sia nato, purché libero, ti fai
 persuaso a ragione di questo, che prima del potere
 e del regno plebeo di Tullio spesso molti uomini
15 il giudice che tu conosci, il popolo, il quale
 spesso, da sciocco, assegna le magistrature agli
 indegni e, da incapace, è schiavo dell'opinione, lui
 che se ne sta a bocca aperta davanti a iscrizioni e
 ritratti. "Cosa sarebbe necessario che facessimo
 noi, in tutto e per tutto lontani dal volgo? E sia
 pure, infatti il popolo preferirebbe affidare una
 magistratura a Levino piuttosto che a un Decio, **20**
 uomo nuovo, e il censore Appio mi caccerebbe se
 non fossi nato da un padre libero, e pure a ragione,
 poiché non me ne sono stato tranquillo nella mia
 condizione. Ma la Gloria trascina incatenati al
 suo carro fulgente quelli di oscuri natali non meno
 dei nobili. A che ti (è giovato), o Tillio, **25**
 riprendere il laticlavio deposto e diventare tribuno?
 E' cresciuta l'invidia, che sarebbe stata minore per
 un privato cittadino". Infatti non appena qualcuno,
 da insensato, si è avvolto a metà la gamba con le
 nere strisce e ha lasciato scendere dal petto il
 laticlavio, immediatamente sente 'Chi è que-
 st'uomo? da che padre è nato?' **30** Come se qual-
 cuno fosse ammalato della malattia di Barro e
 desiderasse essere considerato bello, dovunque
 andasse, ispirerebbe alle ragazze la voglia di
 esaminare ogni singola cosa, quale sia l'aspetto, i
 polpacci, i piedi, i denti, i capelli; così chi pro-
 mette che gli staranno a cuore i concittadini, la
 città, **35** l'impero, l'Italia e i templi degli dei, co-
 stringe tutti gli uomini a preoccuparsi e a chiedere
 da che padre sia nato e se è disonorato da una
 madre non nobile. Tu, figlio del siriano Dama o di
 Dionisio, osi far precipitare dei cittadini dalla rupe
 o consegnarli a Cadmo? **40** 'Ma il collega Novio
 siede un gradino dietro di me; infatti lui è quello
 che era mio padre' 'Per questo ti credi un Paolo e
 un Messalla? Ma costui, se nel foro passassero
 duecento carri e tre solenni funerali, griderà così
 da superare corni e trombe: questo almeno ci af-
 fascina'. **45** Adesso ritorno a me nato da un padre
 liberto, che, in quanto nato da un padre liberto
 tutti attaccano, o Mecenate, adesso perché sono un
 tuo commensale abituale, ma un tempo perché una
 legione romana obbediva a me, tribuno. Ma que-
 sto è diverso da quello, perché come forse qual-
 cuno potrebbe invidiarmi **50** a ragione la carica
 non così anche la tua amicizia, soprattutto perché
 sei attento a prendere persone degne, lontano dalla
 cattiva ambizione. Non potrei dire di essere for-
 tunato per questo, perché per caso ti ho avuto in
 sorte come amico; infatti nessun caso ti ha pre-
 sentato a me: una volta l'ottimo **55** Virgilio, Vario

obiciet vere quisquam mihi, purus et insons,
ut me collaudem, si et vivo carus amicis, 70
causa fuit pater his; qui macro pauper agello
noluit in Flavi ludum me mittere, magni
quo pueri magnis e centurionibus orti
laevo suspensi loculos tabulamque lacerto
ibant octonos referentes idibus aeris, 75
sed puerum est ausus Romam portare docendum
artis quas doceat quivis eques atque senator
semet prognatos. vestem servosque sequentis,
in magno ut populo, siqui vidisset, avita
ex re praebere sumptus mihi crederet illos. 80
ipse mihi custos incorruptissimus omnis
circum doctores aderat. quid multa? pudicum,
qui primus virtutis honos, servavit ab omni
non solum facto, verum opprobrio quoque turpi
nec timuit, sibi ne vitio quis verteret, olim 85
si praeco parvas aut, ut fuit ipse, coactor
mercedes sequeretur; neque ego essem questus. at hoc
[nunc
laus illi debetur et a me gratia maior.
nil me paeniteat sanum patris huius, eoque
non, ut magna dolo factum negat esse suo pars, 90
quod non ingenuos habeat clarosque parentes,
sic me defendam. longe mea discrepat istis
et vox et ratio. nam si natura iubet
a certis annis aevum remeare peractum
atque alios legere, ad fastum quoscumque paren-
[tes 95
optaret sibi quisque, meis contentus honestos
fascibus et sellis nollem mihi sumere, demens
iudicio volgi, sanus fortasse tuo, quod
nollem onus haud unquam solitus portare molestum.
nam mihi continuo maior quaerenda foret res 100
atque salutandi plures, ducendus et unus
et comes alter, uti ne solus rusve peregre<ve>
exirem, plures calones atque caballi
pascendi, ducenda petorrita. nunc mihi curto
ire licet mulo vel si libet usque Tarentum, 105
mantica cui lumbos onere ulceret atque eques
armos. obiciet nemo sordis mihi, quas tibi, Tilli,
cum Tiburte via praetorem quinque secuntur
te pueri, lasanum portantes oenophorumque.
hoc ego commodius quam tu, praeclare senator, 110
milibus atque aliis vivo. quacumque libido est,
incedo solus, percontor quanti holus ac far,
fallacem circum vespertinumque pererro
saepe forum, adsisto divinis, inde domum me
ad porri et ciceris refero laganique catinum; 115
cena ministratur pueris tribus et lapis albus
pocula cum cyatho duo sustinet, adstat echinus
vilis, cum patera guttus, Campana supellex.
deinde eo dormitum, non sollicitus, mihi quod cras
surgendum sit mane, obeundus Marsya, qui se 120
voltum ferre negat Noviorum posse minoris.
ad quartam iaceo; post hanc vagor aut ego lecto
aut scripto quod me tacitum iuvet unguor olivo,
non quo fraudatis immundus Natta lucernis.
ast ubi me fessum sol acrior ire lavatum 125

dopo di lui ti hanno detto chi io fossi. Come giunsi al tuo cospetto, dopo aver detto poche cose a singhiozzi -infatti la soggezione che non fa parlare m'impediva di dire di più- racconto non di essere nato da un padre famoso, non di farmi portare in giro per i campi su un cavallo tarantino, ma quello che ero. **60** Rispondi, com'è tua abitudine, poche parole; me ne vado e tu mi richiami dopo nove mesi e mi inviti a essere nel numero degli amici. Io considero questo una gran cosa, per il fatto che sono piaciuto a te, che distingui l'onesto dall'indegno, non per un padre molto famoso, ma da una vita e da un animo puro. **65** Eppure se la mia natura, onesta per il resto, è macchiata da pochi e veniali difetti, come se tu criticassi dei nei sparsi su un corpo splendido, se nessuno a ragione mi rinfaccerà né avidità né sordidezza né posti di malaffare, **70** se vivo onesto e senza colpe e caro agli amici così da vantarmene, causa di questo è stato mio padre, che benché povero per il piccolo campicello non volle mandarmi alla scuola di Flavio, dove andavano stimati ragazzi nati da stimati centurioni, dopo essersi sospesi al braccio sinistro astucci e tavolette, **75** portando ciascuno alle idi otto assi di bronzo, ma ebbe l'ardire di portarmi, ragazzo, a Roma per farmi istruire nelle arti che qualunque cavaliere e senatore farebbe insegnare ai propri figli. Se qualcuno avesse visto il vestito e i servi che mi seguivano, come conviene in una gran folla, avrebbe creduto **80** che quel lusso mi fosse offerto dal patrimonio degli avi. Egli stesso, custode incorruttibile, mi seguiva presso tutti i maestri. Perché dilungarmi? Mi ha conservato puro, che è il primo ornamento della virtù, non solo da ogni azione ma anche da dicerie infamanti e **85** non ebbe paura che qualcuno gliene facesse una colpa se un giorno io avessi ottenuto magri guadagni come banditore o, come è stato lui stesso, esattore; né io me ne sarei lamentato. Ma ora, per questo, gli è dovuto da me un elogio e una riconoscenza maggiore. Per nulla, finché sono sano di mente, io mi penta di un tale padre, **90** e per questo non mi difenderò così come una gran parte (che) dice non essere avvenuto per colpa sua se non ha genitori liberi e nobili. Di gran lunga dissente da costoro sia la mia voce che il pensiero. Infatti se la natura consentisse, da una determinata età, di ripercorrere la vita trascorsa e **95** di scegliere, secondo la propria ambizione, altri genitori, tutti quelli che ognuno desiderasse per sé, contento dei miei, non vorrei prendermene di onorati per fasci e sedie curuli, pazzo a giudizio del volgo, saggio forse per te, perché non vorrei mai portare un peso fastidioso, (a cui) non sono abituato. **100** Infatti subito dopo dovrei cercarmi un patrimonio più grande e dovrei salutare più persone, dovrei condurmi dietro uno o due accom-

*admonuit, fugio campum lusumque trigonem.
pransus non avide, quantum interpellet inani
ventre diem durare, domesticus otior. haec est
vita solutorum misera ambitione gravique;
his me consolor victurum suavius ac si* 130
quaestor avus pater atque meus patruusque fuisset.

pagnatori, per non uscire da solo in campagna o in viaggio, dovrei mantenere più facchini e cavalli, usare carrozze. Adesso mi è possibile andare, se mi garba, **105** fino a Taranto su di un mulo castrato, a cui la bisaccia con il suo peso piagherebbe i fianchi e il cavaliere la groppa. Nessuno rinfaccerà a me la spiloceria che (si rinfaccia) a te, o Tillio, quando sulla via per Tivoli seguono te, pretore, cinque schiavi portando un vaso da notte e una fiasca di vino. **110** Per questo e per mille altri motivi io vivo più agiatamente di te, o illustrissimo senatore. Dovunque ne abbia voglia, me ne vado da solo, mi informo quanto (costano) verdura e farro, mi aggiro per il Circo pieno di imbroglioni e a sera spesso per il foro, mi fermo davanti agli indovini, **115** quindi mi ritiro in casa davanti a un piatto di porri, ceci e frittelle; la cena mi è servita da tre schiavi e un tavolino di marmo bianco sorregge due bicchieri con la tazza, accanto c'è una saliera da poco prezzo, un'ampolla con il suo piatto, vasellame di Campania. Quindi me ne vado a dormire, non preoccupato di dovermi alzare l'indomani di buon'ora, **120** di dover affrontare Marsia, che dice di non poter sopportare la faccia del minore dei Novii. Sto a letto fino alle dieci; dopo di che gironzolo oppure, dopo aver letto o scritto in silenzio quello che mi piace, mi ungo d'olio, non di quello con cui (si unge) quel sudicione di Natta, dopo averlo rubato alle lucerne. **125** Quando però il sole più caldo consiglia a me, stanco, di andare a lavarmi, lascio il Campo Marzio e il gioco della palla a tre. Fatta colazione senza avidità, quanto mi impedisca di restare a pancia vuota per la giornata, mi riposo in casa. Questa è la vita di chi è libero da un'ambizione pesante e che rende infelici; **130** così mi conforto che vivrò più piacevolmente che se il nonno e mio padre e lo zio paterno fossero stati questori.

v.1: Non quia: locuzione tipica del linguaggio parlato, correlata in *variatio* a *nec quod* del v.3 - **Maecenas:** discendente per parte di madre dalla *gens Cilnia*, originaria di Arezzo, era probabilmente orgoglioso di questo, se Orazio vi allude anche nelle *Odi* (1,1,1; 1,20,5; 3,29,1) e un'eco perdura pure in Properzio (3,9,1) - **Lydorum:** commenta Porfirione: *Lydi quondam profecti incoluere Etruriam, quod et Vergilius testatur, cum dicit: ubi Lydius arva / inter opima virum leni fluit agmine Thybris* (*Aen.* 2,781-2). Orazio accoglie qui la tradizione erodotea (1,94) sull'origine degli Etruschi, fatti giungere in Italia dalla Lidia, regione dell'Asia Minore, sotto la guida di Tirreno, a seguito di persistente carestia. Per Livio (5,33) sarebbero invece giunti attraverso le Alpi, mentre secondo Dionigi di Alicarnasso (1,27) si tratterebbe di una popolazione autoctona. La controversia in merito non è ancora completamente risolta neppure tra gli storici moderni - **quidquid:** neutro generico che qui vale *quotquot* e regge il genitivo partitivo prec. - **Etruscus:** attributo del seg. *finis* (=fines) in *enjambement*.

v.2: generosior: etimologicamente connesso con *genus*, si riferisce alla nobiltà di natali - **te:** ablativo del secondo termine di paragone.

v.3: avus maternus: l'anticipazione dell'aggettivo privilegia la discendenza matrilineare, origine del gentilizio - **tibi... fuit:** costruzione del dativo di possesso.

v.4: olim: al tempo della potenza etrusca - **qui... imperitent:** relativa impropria con valore consecutivo; si osservi l'uso, solenne e nobilitante, del frequentativo (cfr. *Lucr.* 3,1028: *magnis qui gentibus imperitent*). Il comando militare era una prerogativa dei lucumoni etruschi, accanto all'esercizio del potere civile e religioso - **magnis legionibus:** nell'attributo traspare l'importanza dell'incarico, nel sostantivo l'anacronismo di uno schieramento proprio dell'esercito romano.

v.5: ut...solent: l'inciso dipende dal seg. *suspendis* - **naso... adunco:** letter.te 'sospendi al naso adunco' con un gesto di ripulsa altezzosa. Immagine che pare gradita ad Orazio che la riprende sia nelle *Satire* (2,8,64. *suspendens omnia naso*) che nelle *Epistole* (1,19,45: *ad haec naribus uti formido*). Che l'uomo esprima derisione, disprezzo o disgusto con una smorfia del naso o della bocca è anche un'osservazione di Quintiliano (*Inst. orat.* 11,3,80).

v.6: ignotos: in *enjambement*, contrappsto al prec. *generosior*, allude a oscurità di natali - **ut:** vale *sicut* - **libertino patre:** ossia un ex-schiavo, poi affrancato. E' ablativo di origine.

v.7: Cum: ha valore temporale - **referre:** infinito dell'impersonale *refert*, regge l'interrogativa indiretta seg. - **quali:** attributo di *parente*, in iperbato - **parente:** più icastico di un semplice *patre*.

v.8: natus: in *enjambement* - **dum:** con valore ipotetico restrittivo (*dummodo*) - **ingenuus:** vocabolo della sfera giuridica, indica la condizione di una nascita libera (*in* + la radice di *gigno*), anche non nobile - **persuades:** costruito con il dativo (*tibi*) - **hoc:** è prolettico dell'infinittiva seg.

v.9: potestatem... regnum: l'espressione potrebbe compendiarsi in un'endiadi - **Tulli:** si tratta di Servio Tullio, sesto re di Roma, secondo la tradizione *e serva natus* (cfr. la nota dello Ps. Acrone: *fuit autem Tullius Tarquinii Prisci lucumonis servus captiva natus*). In realtà la madre era la moglie del dinasta di Cornicolo, fatta prigioniera con il figlio dopo la conquista della città e con lui assegnata al servizio di Tarquinio Prisco (cfr. *Liv.* 1,39,5ss.) - **ignobile:** nella stessa accezione del prec. *ignotos*, non implica affatto un giudizio morale, ma semplicemente la condizione di nascita.

v.10: multos... viros: è il soggetto dell'infinittiva, con l'attributo in iperbato - **nullis:** come *ignobile*, si riferisce semplicemente all'oscurità di natali - **ortos:** con sfumatura concessiva ('per quanto')

v.11: probos: predicativo, può avere una traduzione avverbiale - **amplis et:** esempio di anastrofe - **auctos:** sott. *esse* - **amplis honoribus:** riferimento a cariche e magistrature ricoperte.

v.12: contra: è avverbio - **Laevinum:** secondo Porfirione non andò oltre la questura (*Hic Publius Valerius adeo foedis et proiectis in omnem turpitudinem moribus vixit, ut provehi non potuerit ultra quaestoriam dignitatem*). Il prestigio gli deriva dalla presunta discendenza da Valerio Publicola, che con Bruto e Collatino favorì la cacciata dei Tarquini da Roma e fu annoverato tra i padri fondatori della repubblica - **Valeri genus:** *perifrasin autem necessario fecit, sicut Lucilius cum dicit: Valeri sententia dia, quia scilicet nomen hoc quattuor brevium syllabarum est, et ob id non potest in exametrum versum recipi* (*Id. ibid.*) - **unde:** lo stesso che *a quo* - **Superbus:** l'appellativo, in *enjambement*, connota l'ultimo re e gli fu attribuito per non aver concesso la sepoltura al suocero Servio Tullio (non è certo casuale l'accostamento tra i due nel testo).

v.13: regno pulsus: secondo la cronologia tradizionale, il fatto avvenne nel 509 a.C. Dopo vari tentativi di rientrare in città, anche ricorrendo all'uso della forza (battaglia del lago Regillo), Tarquinio si spense nel 495 a Cuma, alla corte di Aristodemo (cfr. *Liv.* 2,21) - **unius assis:** secondo termine di paragone; per il valore dell'espressione cfr. anche *Catull.* 5,3.

v.14: pretio: in costruito allitterante con *pluris*, a sua volta genitivo di stima - **licuisse:** è verbo del linguaggio commerciale, 'essere posto in vendita, essere messo all'asta' di fronte al compratore che, in ambito pubblico, è il popolo - **notante:** participio dell'ablativo assoluto, in *enjambement*; appartiene al linguaggio censorio e si riferisce alla *nota* inflitta dal censore a senatori indegni, preludio all'espulsione dal senato.

v.15: iudice: è variamente inteso: soggetto di *notante* o predicativo di *populo* - **quo:** attratto in ablativo in luogo di *quem*, come richiesto da *nosti*, a sua volta forma sincopata (*novisti*) - **stultus:** fa *pendant* con *ineptus* con cui forma un chiasmo (*stultus dat...servit ineptus*); predicativi entrambi - **honores:** le magistrature di maggior spicco (*cursus honorum*).

v.16: indignis... famae: anche in questo caso i due dativi sono in disposizione chiasmica con i predicati.

v.17: stupet: cfr. *supra Sat.* 1,4,28 e nota relativa - **titulis:** iscrizioni onorifiche, attestanti la carriera politico-militare del personaggio; si pensi agli *elogia* degli Scipioni - **imaginibus:** le maschere di cera degli antenati, conservate nel Larario di famiglia e portate in processione nelle occasioni importanti.

v.17: oportet: si configura in traduzione come un esmpio di ‘falso condizionale’.

v.18: nos: soggetto dell’infinitiva - **a volgo:** ablativo di allontanamento; si osservi lo scadimento morale del *populus* (cfr. *Carm.* 3,1,1: *odi profanum vulgus et arceo*), da cui Orazio prende decisamente le distanze con l’iterazione dell’avverbio.

v.19: Namque esto: sfumatura concessiva, anche se l’espressione ha sollevato problemi di interpretazione, evidenziati anche dalla diversa punteggiatura di alcuni editori (*Namque esto:* con i due punti in luogo della virgola). Sul concetto si dilunga alquanto lo Ps. Acrone, affermando: *hoc quasi praecedente subiectione dicit, quasi aliquis dicat: magis debuit honorem accipere Laevinus, homo nobilissimus, quam nescio quis ignotus. Cui ita respondet: concedo, quod magis debuit populus mandare honorem Laevino nobili, quamvis ignauo, quam Decio ignobili, quamvis forti. Quare autem hoc concedo? Quia debet unusquisque contentus esse ordine suo. Et hic βιοφελῶς docet unumquemque debere sorte propria contentum esse.*

v.20: Decio: il riferimento è a P. Decio Mure, *homo novus*, morto in battaglia nel 340 a.C. contro i Latini, a seguito di una *devotio*, che poi altri della famiglia imitarono. Esempio classico di romana *virtus* che ancora Giovenale (8,254-8) ricorderà - **novus:** nella società romana era considerato *homo novus* chi non poteva annoverare magistrati tra i propri ascendenti ed era pertanto penalizzato da un autentico *gap* sociale, che però a volte non si rivelava un ostacolo insuperabile nell’intraprendere la carriera politica (si pensi a Caio Mario e allo stesso Cicerone) - **ensor:** apposizione del seg. *Appius* - **moveret:** esempio di *simplex pro composito* (*removeret, amoveret*); è la cacciata dal senato a seguito di *nota* censoria, in genere *probri causa*.

v.21: Appius: si allude a Appio Claudio Pulcro, fratello di Publio Claudio Pulcro, più noto come Clodio dopo la sua *transitio ad plebem*, con il quale collaborò attivamente nel tormentato periodo del cosiddetto ‘primo triumvirato’. Nel 56 a.C. partecipò all’incontro dei triumviri presso Lucca, dove si fece mediatore del riavvicinamento tra il fratello Clodio e Pompeo; l’anno seguente, dopo un’intensa campagna elettorale, finanziata dal denaro reperito dal fratello Clodio in Oriente, fu eletto console per l’anno successivo. Nel 50 a.C. rivestì infine la censura, comportandosi con estrema rigidità; espulse infatti molti senatori, tra cui lo storico Sallustio, che fu poi riammesso in senato per volere di Cesare. Schieratosi con Pompeo allo scoppio della guerra civile, lo raggiunse nella penisola balcanica, ma vi morì a seguito di una malattia - **ingenuo:** ritorna il *Leitmotiv* della nobiltà di natali.

v.22: vel: rafforza l’avverbio seg. - **in propria... pelle:** allusione a una favola esopica (Ἐνος καὶ Λεοντῆ, 333 Halm); annota Porfirione: *ex proverbio sumptum est. Eos namque, qui mediocritatis suae oblitī, maiora se ipsis adpetunt, solemus dicere non continere se intra pelliculam suam. Et hoc scilicet inde sumptum est, quod veteres in pellibus dormirent. Cuius rei et Lucilius testis est, cum dicit: Permīxi lectum inposui pede[m] pellibus / labes, et Plautus, cum de anu ebria iocaretur, ait: In pellibus periculum portenditur* - **quiessem:** forma sincopata per *quievissem*.

v.23: Sed etc.: espressione improntata a solennità, accentuata dalla lenta cadenza degli spondei nel verso, con la Gloria personificata che incede come un generale vittorioso in occasione della *pompa triumphalis*.

v.24: ignotos generosis: si osservi l’accostamento voluto dei due termini antitetici tra loro - **Quo:** locuzione ellittica (sott. *profuit*), a esprimere la vivacità del parlato - **Tilli:** secondo gli scolasti antichi sarebbe stato espulso da Cesare e riammesso in senato o po la sua morte, ragione per cui si è pensato a Tillio Cimbro, uno dei congiurati.

v.25: depositum clavum: il *clavus* era l’ampia (*latus*) striscia di porpora che orlava la toga senatoria - **tribuno:** attratto in dativo dal prec. *tibi*, in luogo del più regolare accusativo *tribunum*. Il non poter stabilire con certezza se si tratta di una carica politica (*tribunus plebis*) o militare (*tribunus militum*), potrebbe rivelarsi una maliziosa allusione alla carica militare rivestita da Orazio a Filippi, cui fa riferimento *infra* v.48.

v.26: privato... esset: espressione brachilogica per *quae minor esset si fuisses privatus*.

v.27: ut: congiunzione temporale - **insanus:** predicativo - **nigris:** attributo di *pellibus*, in iperbato; il riferimento è al colore scuro delle corregge che allacciavano i calzari. I cittadini di rango elevato usavano i *calcei*, che consistevano in soles senza tacco, con uno spessore di ca. 5 mm. corredati da tomaie in pelle morbida che ricopriva tutto il piede; dai lati della suola partivano due larghe strisce che si incrociavano e venivano annodate sul dorso del piede, mentre altre strisce più sottili partivano dal tallone, si avvolgevano alla caviglia per 15-20 cm. e venivano annodate, lasciandone pendere le estremità, spesso decorate con fibbie d’avorio. Il colore, nero per isenatori, era invece rosso per gli lati magistrati - **impediit:** forma sincopata per *impedivit*; il verbo denota una sorta d’impaccio in quell’intrecciarsi di cinghie che fasciano la gamba fino a metà (*medium...crus*, in iperbato).

v.28: latum... clavum: i termini racchiudono il predicato e il complemento di luogo con una precisa impressione visiva.

v.29: continuo: avverbio, correlato a *ut* del v.prec.

v.30: Ut: introduce la similitudine, ripresa da *sic* al v.34 - **siquis:** protasi di un *exemplum fictum* - **quo morbo:** sta per *morbo quo* (*aegrotat*); i termini sono desunti dalla terminologia stoica per connotare una malattia psichica -

Barrus: secondo Porfirione *vilissimae libidinis aequae et immodicae vitae fuit adeo ut Aemiliam virginem Vestae incestasse dictus sit; certe adulteras saevissima cupiditate sectabatur*. Un processo fu intentato nel 114 a.C. a un Betucio Barro per la seduzione di ben tre vestali e può darsi che Orazio si riferisse a lui, magari tramite un passo di Lucilio a noi non pervenuto - **haberi:** si ricordi il valore estimativo che il verbo assume al passivo.

v.31: formosus: allude alla bellezza esteriore (cfr. Catull. 86,1) e questo spiega l’elenco puntiglioso del v.33 -

quacumque: avverbio di moto per luogo; la presenza del congiuntivo (*eat*), anomala, si spiega con l’attrazione del precedente.

v.32: quaerendi: gerundio genitivo, regge *singula*, che anticipa le interrogative seguenti - **quali:** attributo di *facie*, in iperbatto e *enjambement*.

v.33: facie... capillo: ablativi di qualità, enfatizzati dall'asindeto, gli ultimi quattro singolari collettivi.

v.34: sic: riprende la similitudine iniziata al v.30 - **civis:** accusativo plurale; l'elenco, che si chiude con *delubra deorum* al v.seg., è un efficace esempio di *climax*; si ricordi il sallustiano *maria montesque polliceri* (*De con. Cat.* 23,1) - **sibi curae:** esempio di doppio dativo, in presenza di *fore*.

v.35: imperium: si osservi il contrasto tra la pratica repubblicana della campagna elettorale e la nuova realtà politica sottesa dal vocabolo - **Italiam:** in posizione centrale nel verso, posta in ridsalto dalla cesura e dalla clausola allitterante - **delubra deorum:** il ripristino dei culti tradizionali era stata prerogativa e vanto di Augusto (*Res gestae* 19-21).

v.36: quo patre: identica espressione *supra* v.29 - **num:** introduce l'interrogativa indiretta - **ignota matre:** ablativo di causa; aleggia sempre il ricordo di Servio Tullio e dei suoi natali (cfr. *supra* v.9) - **inhonestus:** ricompare la motivazione socio-giuridica, invalidante in termini di carriera politica.

v.37: mortalis: per *homines*, secondo un gusto caro agli autori arcaici, qui con sfumatura ironica - **curare et quaerere:** cfr. *supra* v.32 *curam quaerendi*.

v.38: Tune: si noti l'enclitica *-ne* interrogativa. Inizia un breve dialogo con un interlocutore fittizio - **Syri:** può essere attributo di *Damae* oppure nome proprio, allusivo a condizione servile, frequente per indicare la regione di provenienza (cfr. p.es *Syrus, Afer*) - **Damae:** *Dama* risulta ben documentato accanto alla forma *Damas*, e nell'Urbe è considerato nome tipicamente servile - **Dyonisi:** qui l'origine è chiaramente greca (cfr. *Epist.* 1,7,52 ove appare un *Demetrius*).

v.39: deicere de saxo: dal *saxum Tarpeium*, sul Campidoglio, venivano precipitati i condannati e l'esecuzione era affidata ai tribuni della plebe. La legge delle XII Tavole prevedeva la pena di morte mediante precipitazione dalla rupe Tarpea per gli schiavi accusati di furto e per i colpevoli di falsa testimonianza (per questi ultimi la pena ha un preciso significato simbolico, poiché vengono giustiziati sulla collina dove ha sede il tempio di Giove Capitolino, garante della *fides* che essi hanno violato); lo storico Cassio Dione ricorda a tale proposito (48,34,5) un'esecuzione nel 39 a.C. Il progressivo affievolirsi nella tradizione quirite del significato originario di tale pena provoca delle modifiche anche nel campo di applicazione, tanto è vero che -come testimonia Tacito, parlando del *S.C. de mathematicis magisque* del 16 d.C.- L. Pituanus viene gettato dalla rupe Tarpea per un reato che non ha niente a che vedere con la *perduellio*, mentre il suo complice viene giustiziato *more prisco, extra porta Esquilinam*, segno questo della decadenza di una pena di cui ormai pochi conoscono il significato e che viene abbandonata sotto Claudio - **tradere Cadmo:** per gli scoliasti antichi, si tratta di un carnefice del tempo (*carnifex illo tempore fuisse dicitur*, Porphyr.), noto per la sua crudeltà (*notae crudelitatis*, Ps.Acr.).

v.40: Novius collega: sfumatura ironica nell'apposizione, perché Novio è ancora soltanto quello che era il padre del neoeletto, ovvero un liberto, quindi un ex-schiavo, mentre l'interlocutore può vantare il possesso della cittadinanza romana già dalla nascita. Questo rigido formalismo è poi ulteriormente enfatizzato dall'accento ai posti a teatro (*gradu post me sedet uno*): i senatori occupavano infatti i sedili nell'orchestra, mentre ai cavalieri si riservavano le prime 14 file della *cavea*, così che l'appartenenza a una determinata classe socio-politica era segnalato anche visivamente. Il commento di Porfirione in proposito è il seguente: *hunc Novium dicit garrulum et vulgarem esse in causis agendis, per quam gloriam studiorum efficeret, ut in equestri ordine sustineatur, quod dissimulata humilitate natalium Paulo exsertius agat*.

v.41: Hoc: è ablativo di causa, proprio del parlato - **Paulus:** come il seg. *Messalla* è nome emblematico della *nobilitas*, usato in funzione antonomastica. La *familia* dei *Pauli* apparteneva alla gens *Aemilia*. Si riporta al riguardo il commento dello Pseudo-Acrone: *Paullus et Messala optimi fuerunt illius temporis advocati, et Novius, quamvis garrulus, vocis tamen gratia paene exer[c]itium agere videbatur. Sensus ergo hic est: Ideo tu videris tibi Paullus et Messala esse, quia Novium uno gradu praecedis? Aliis placet, Novium praeconem fuisse et vocis merito patrimonium adquisivisse, ut sit sensus: Hoc ergo tibi videris Messala et Paullus, quia praeconem praecedis? Hoc loco docet, vitandam [esse] arrogantiam*.

v.42: Messalla: della gens *Valeria*; contemporaneo di Orazio, Marco Valerio Messalla Corvino (64-8 a.C.) di ideali repubblicani, nella battaglia di Filippi combatté con Bruto e Cassio, passò poi dalla parte di Antonio ed infine entrò nelle file di Ottaviano, con cui condivise il consolato nel 31 a.C. Influenzò considerevolmente la letteratura che incoraggiò sull'esempio di Mecenate, dando vita a quello che era noto come il "circolo di Messala" - **plostra:** la bassa origine del personaggio e il favore accordatogli dai sostenitori sono connotati attraverso la pronuncia popolare del vocabolo. Si ricordi l'aneddoto di Svetonio (*Vesp.* 22): *Mestrium Florum consularem, admonitus ab eo 'plaustra' potius quam 'plostra' dicenda, postero die 'Flaurum' salutavit*; ironia, pervasa di *Italum acetum*, dell'imperatore reatino - **ducenta:** valore iperbolico del numerale, a esprimere comunque il traffico intenso nella zona, opportunamente regolato da una legge di Cesare nel 45 a.C. (*lex Iulia municipalis*).

v.43: magna: denota la posizione sociale del defunto e il rumoroso corteo che l'accompagna; altra variante è farne un accusativo avverbiale, da riferire a *sonabit*, spostando la punteggiatura, oppure un attributo di *cornua* - **sonabit:** si sottintende un *id*, ricavabile dal seg. *quod*.

v.44: quod: relativa con valore consecutivo - **cornua... tubas:** strumenti di uso militare, usati anche in cerimonie pubbliche - **tenet:** osservazione ironica di Orazio nei confronti della folla, che si lascia stordire a ammaliare da chi grida di più, pronta ormai ad accontentarsi di *panem et circenses*.

v.45: libertino... natum: cfr. *supra* v.6; la ripetizione, mutuata da Lucilio, costituisce il centro concettuale della satira; valore appositivo nel primo caso, causale nel secondo.

v.46: rodunt: metaforico, a esprimere invidia e malevolenza, con critiche generalizzate (*omnes*) ingenerose e cattive.

v.47: sim: il congiuntivo allude alle dicerie dei detrattori, come anche *pareret* nel v.seg. - **convictor:** più forte di *conviva*, allude a convivialità abituale, tratto distintivo di stima e amicizia reciproca; cfr. *supra Sat.* 1,4,96 e nota relativa.

v.48: mihi... tribuno: era quindi uno dei sei *tribuni militum* delegati al comando di una legione. A Filippi (ottobre 42 a.C.) l'esercito di Bruto contava otto legioni su un totale di diciassette; Orazio, che studiava ad Atene, aveva con altri giovani aderito alla causa repubblicana e si era visto promuovere al grado di ufficiale superiore, nonostante gli umili natali.

v.49: Dissimile: costruito regolarmente con il dativo - **hoc:** essere *convictor* di Mecenate - **illi:** dativo neutro sostantivato; è il tribunato militare, un *honor* esterno, dovuto a particolari contingenze storico-politiche, del tutto diverso dall'amicizia di Mecenate, vera e propria conquista spirituale - **ut:** comparativo, in correlazione con *ita* al v.seg. - **forsit:** è un *hapax legomenon* per *forsitan*.

v.50: iure: ablativo con funzione avverbiale - **invidet:** congiuntivo potenziale - **te... amicum:** l'espressione potrebbe tradursi anche con l'astratto.

v.51: cautum: regge l'infinito secondo uno stilema frequente in Orazio (cfr. *supra Sat.* 1,4,3: *dignus describi*) - **dignos:** aggettivo sostantivato - **prava:** attributo in *enjambement* di *ambitione*.

v.52: procul: se preposizione, regge l'ablativo *ambitione*; se avverbio corrisponde, alla greca, a una forma sostantivata che fa *pendant* con *dignos* - **felicem:** ha il significato dell'italiano 'fortunato' (si ricordi il soprannome di Silla) - **hoc:** è prolettico, ripreso da *quod* al v.seg.

v.53: posim: congiuntivo potenziale - **sortitus:** sott. *sim*, congiuntivo che si spiega con l'attrazione modale operata da *dicere* - **te... amicum:** si osservi il concetto ribadito a dar forza all'espressione.

v.54: nulla... fors: riprende *casu* del v.prec. - **mihi te:** sarebbe più logico il contrario, *tibi me*, data la discrepanza sociale tra i due, ma serve a giustificare il *flash-back* seguente - **optimus:** in *enjambement* con *Vergilius*, ne vuole attestare la bontà e l'integrità morale (cfr. *supra Sat.* 1,5,39-42 e note relative) - **olim:** dovrebbe trattarsi della primavera del 38 a.C. secondo una plausibile ricostruzione.

v.55: Varius: anche per questo personaggio cfr. *supra Sat.* 1,5,40 e nota relativa) - **quid essem:** interrogativa indiretta, con il neutro a generalizzare l'insieme delle doti e qualità, cfr. *infra* v.60 *quod eram*.

v.56: Ut: congiunzione temporale, conseguenza logica di *olim* - **coram:** può essere avverbio o preposizione (con il pronome sottinteso) senza sostanziale differenza di senso - **singultim:** antico accusativo con valore avverbiale; potrebbe trattarsi di un *hapax* se fosse comprovata l'incertezza di Apul. *Met.* 2,27,6.

v.57: il verso ha valore di inciso e spiega l'affermazione prec. - **infans:** composto da *in-* e dal verbo *fari* è solitamente riferito ai bambini (cfr. il greco *νήπιος*, caratterizzato dalle stesse componenti), con un significato che permane ancora in italiano - **pudor... profari:** insistita allitterazione, con una sfumatura onomatopeica dovuta alla sequenza delle labiali; si osservi come il verso, aperto da *infans*, si chiude con *profari* e si noti l'importanza antitetica dei prefissi.

v.58: non ego: riproposto non a caso in anafora, con la negazione posta in forte risalto - **circum:** può intendersi come un esempio di tmesi (*circumvectari*) o come preposizione, a reggere *rura*.

v.59: Satureiano: commenta lo Ps. Acrone: *Satureiani fundi in Apulia fertiles et equorum nobilium genitores*; dalla località di Satureio (o Saturio), presso Taranto - **vectari:** intensivo per *vehi*, sottolinea l'estensione dei possedimenti, cui *rura* conferisce un preciso valore, quello dei tanti *latifundia* che dopo la partenza di Annibale caratterizzavano il sud Italia, lavorati da masse servili, attentamente sorvegliate nell'inferno dei vari *ergastula*, che progressivamente soppiantavano la piccole e media proprietà diretta - **caballo:** ablativo di agente/causa efficiente; proprio del linguaggio parlato, il vocabolo soppiantò il più dotto *equus* solo nel Medio Evo, con le lingue romanze.

v.60: ut... mos: l'inciso ha una sua spiegazione che Orazio riporta a *Sat.* 1,9,55ss.

v.61: pauca: è posto in rilievo dalla posizione incipitaria - **nono... mense:** ablativo di tempo con preposizione interposta - **iubes:** un invito cui non si poteva opporre un rifiuto.

v.62: esse: costruito senza il soggetto *me* - **magnum:** riferito a *hoc*, a sua volta prolettico del *quod* seg. - **duco:** qui con valore estimativo.

v.63: turpi... honestum: ablativo il primo, entrambi maschili, riferibili a persone connotate moralmente.

v.64: patre praeclaro: come il seg. *pectore puro* è ablativo di causa, rafforzati tutti e due dall'allitterazione; i due attributi potrebbero anche rendersi con sostantivi astratti ('notorietà', 'purezza')

v.65: Atqui: fortemente aversativo, introduce il nesso culminante della satira - **mediocribus... paucis:** entità morale e quantità numerica; cfr. anche *supra Sat.* 1,4,130ss. e nota relativa - **mea:** attributo in *enjambement* del seg. *natura*.

v.66: mendosa: nome del predicato - **alioqui:** il vocabolo compare solo a *Sat.* 1,4,4 (cfr. *supra* nota relativa) - **velut si:** introduce una similitudine comparativo-ipotetica.

v.67: egregios...naevos: doppio iperbato a racchiudere il predicato, enfatizzato dalla posizione centrale - **reprehendas:** può essere sia un congiuntivo potenziale con il *tu* generico sia avere Mecenate come soggetto sottinteso - **naevos:** il termine ha conservato anche in italiano il significato traslato di 'piccolo difetto'.

v.68: neque: si osservi l'insistenza del concetto affidata al polisindeto - **avaritiam:** è il *Leitmotiv* della I satira - **sordes:** abitualmente al plurale, qui in senso figurato - **lustra:** indica propriamente i covili dei cinghiali e poi, per traslato, 'luoghi corrotti, posti di malaffare' (cfr. Plaut. *Cas.* 139ss.).

v.69: purus et insons: entrambi predicativi di *vivo*, come il seg. *carus*.

v.70: ut... collaudem: inciso consecutivo - **amicis:** dativo retto da *carus*.

v.71: his: dativo retto da *causa*, in luogo del genitivo - **macro pauper:** accostamento voluto dei due termini, il primo attributo di *agello*, il secondo riferito a *pater*, con sfumatura concessiva.

v.72: noluit: in risalto per l'*incipit* - **Flavi:** ricorda lo Ps. Acrone: *Flavius quidam sive Flavius fuit illis temporibus calculator* e succintamente Porfirione: *videlicet hunc Flavium catervarum doctorem fuisse*. Il *ludi magister* di Venosa, che per otto anni al mese insegnava *elementa prima* ai figli dei notabili locali; non altrimenti noto, è qui accennato con una punta ironia - **magni:** attributo in iperbato e *enjambement* di *pueri*, in poliptoto; intonazione ironica nel vocabolo.

v.73: quo: avverbio di moto a luogo - **centurionibus:** Venosa, conquistata dai Romani nel 291 a.C., ricevette un insediamento di veterani di Silla dopo il 90 a.C. e un altro ad opera dei triumviri. Orazio, nato nel 65 a.C., si riferisce ovviamente al primo; a livello locale la posizione sociale di questi graduati di legione spiccava certamente tra la massa di contadini e piccoli artigiani. Da qui l'iterazione dell'attributo, nuovamente ironico come l'altisonante *orti* che chiude il verso.

v.74: laevo: attributo in iperbato di *lacerto*; *flash-back* visivo, impresso in modo indelebile nella memoria del piccolo figlio del *coactor* del posto, certamente snobbato da questi coetanei un po' spocchiosi - **suspensi:** participio con valore mediale, costruito con l'accusativo di relazione. Chiosa lo Ps. Acrone: *hypallage: non ipsi suspensi, sed suspensos oculos habentes* - **loculos:** l'equivalente del nostro 'astuccio', per contenere l'occorrente per scrivere e per calcolare - **tabulam:** il materiale scrittorio, tavolette di legno incerate - **lacerto:** sineddoche a indicare il braccio; propriamente il muscolo dalla spalla al gomito.

v.75: octonos: distributivo, indica la quota mensile portata da ogni alunno; sottinteso *nummos* o *asses*. La cifra corrisponde a 2 sesterzi e, in sostanza, questi alunni pagavano al loro maestro un denario ogni due mesi - **Idibus:** *quia ante Idus mercedes dabantur* - **aeris:** complemento di materia. Esiste la variante *octionis...idibus aera*, che alluderebbe al pagamento complessivo per gli otto mesi di scuola, ma è forse da preferire questa, in cui si irride al comportamento di questi centurioni che, puntualmente, saldano ogni mese l'onorario a chi educa i loro presuntuosi rampolli.

v.76: puerum: sottinteso *me* - **Romam:** il lento ritmo spondaico accentua la posizione del vocabolo, in contrapposizione enfatica con *Flavi ludum* - **docendum:** gerundivo predicativo, con valore finale.

v.77: artis: accusativo plurale, regolarmente retto dal gerundivo prec. - **quas:** retto da *doceat*, regolarmente costruito con due accusativi (della cosa, *quas* e della persona, *prognatos*) - **equus atque senator:** singolari collettivi a rappresentare le due classi più elevate.

v.78: semet: ablativo con il suffisso *-met* a rafforzare il concetto - **prognatos:** più solenne del semplice *natos*, a rilevare una nobiltà che si perpetua nel tempo e a cui si vuole offrire il meglio sotto il profilo culturale - **servosque sequentis:** i *pedisequi*, incaricati in questo caso di accompagnare il padroncino a scuola, portandogli l'occorrente.

v.79: in... populo: la traduzione può variare sulla base del valore dato a *ut*, che può essere comparativo, causale o limitativo e al significato di *populo*, che potrebbe indicare per metonimia la città.

v.80: ex re: con l'attributo precedente indica il patrimonio avito, i beni di famiglia - **crederet:** congiuntivo potenziale del passato - **illos:** attributo del prec. *sumptus*, è posto in rilievo dalla clausola.

v.81: Ipse: il padre stesso - **mihi:** *dativus commodi* - **custos:** in luogo dello schiavo pedagogo - **incorruptissimus:** anticipa il concetto sviluppato poi con *pudicum* - **omnis:** accusativo plurale, attributo del seg. *doctores*.

v.82: circum... aderat: costruzione brachilogica per *aderat, me comitans circum doctores* - **quid multa:** sottinteso *dicam* o espressioni similari - **pudicum:** con un *me* sottinteso, è retto da *servavit* del v.seg.; purezza che, senza alcun compiacimento moraleggiante, è anche segno di moderazione interiore.

v.83: qui: il pronomine relativo concorda in questo caso con il predicato nominale - **primus... honos:** *quia □er erro□ summum bonum est*, è il commento dello scoliaste antico (Ps.Acr.) - **servavit:** *non solum servavit me a facto turpi, sed etiam a fama. Non solum sufficit enim vitiis carere, nisi etiam suspicionem vites infamiae* (Id. *ibid.*).

v.84: facto... opprobrio: ablativi di allontanamento; singolari collettivi, in disposizione chiastica con i relativi attributi.

v.85: timuit: regolarmente costruito con il congiuntivo (*ne...verteret*) - **quis:** sta per *aliquis*, data la presenza di *ne* - **olim:** proiezione dell'immagine nel futuro del figlio.

v.86: praeco: predicativo come il seg. *coactor*; è il banditore, funzionario che convocava le parti in ambito giudiziario, annunciava le sentenze o procedeva alla messa all'asta di merci - **parvas:** in allitterazione con il prec., è attributo in iperbato del seg. *mercedes* - **coactor:** affiancava il *praeco* nelle vendite all'asta, incaricato di riscuotere il denaro. L'infimo grado sociale è esplicitato dalla nota di Porfirione: *argentarius scilicet coactor; quod □er e ac turpissimmm genus quaestus habebatur*.

v.87: sequerer: retto dal prec. *si*, è protasi irreali, la cui apodosi è *essem questus* - **hoc:** ablativo causale - **nunc:** clausola monosillabica; è il ritorno alla realtà del presente dopo *olim*.

v.88: debetur: riferito a *laus*, è predicato anche di *gratia*.

v.89: Nil: accusativo in funzione avverbiale - **paeniteat:** il congiuntivo può intendersi tanto esortativo quanto potenziale; ha *me* come soggetto sottinteso - **huius:** riassume tutti i pregi e le qualità del padre - **eoque:** vale *et eo*, conclusivo.

v.90: non: da riferire a *me defendam* del v.92 - **ut:** introduce l'inciso comparativo - **magna:** attributo di *pars*, in iperbato - **negat:** regge *factum esse*; l'italiano preferisce trasferire la negazione sull'infinitiva.

v.91: quod... habeat: il congiuntivo si spiega con la c.d. 'attrazione modale' (dipende qui da *factum esse*) - **ingenuos:** cfr. *supra* vv. 8 e 21 - **claros:** cfr. *supra* v. 58.

v.92: defendam: può intendersi come futuro o congiuntivo potenziale - **longe:** da accostare a *discrepat*, costruito con il dativo (*istis*) invece che con *cum* e l'ablativo - **istis:** può essere maschile o neutro, con una connotazione negativa in entrambi i casi.

v.93: vox... ratio: prima la parola, poi il criterio di giudizio che la esprime - **si... iuberet:** protasi irreali.

v.94: remeare peractum: nell'accostamento dei vocaboli c'è l'idea del ritorno indietro nel tempo, un percorso a *rebours*, impossibile certo, ma significativo per l'assunto che si vuole dimostrare.

v.95: legere: sta per *eligere* - **ad fastum:** lo Ps. Acrone lascia aperte diverse opzioni: *ad superbiam, ad nobilitatem, an ad per erro fastidium, quod ex copia nascitur?*

v.96: quisque: regolare il suo impiego in presenza del riflessivo (*sibi*) - **meis:** sottinteso ovviamente *parentibus*; si osservi il velato accenno anche alla madre, che non compare comunque mai in modo diretto all'interno delle sue opere - **honestos:** è spiegato dagli ablativi di causa del v.seg. **v.97: fascibus... sellis:** oggetti simbolo del potere, entrambi di derivazione etrusca; i primi erano il simbolo del potere e dell'autorità maggiore, l'*imperium*. Si trattava di un fascio cilindrico di verghe di betulla bianca, simboleggianti il potere di punire, legate assieme da nastri rossi di cuoio, simboli di sovranità e unione, al quale talvolta era infissa un'ascia di bronzo, a rappresentare il potere di vita e di morte sui condannati romani. La seconda era un sedile pieghevole a forma di 'X' ornato d'avorio, simbolo del potere giudiziario, riservato inizialmente ai re di Roma e in seguito ai magistrati superiori dotati di giurisdizione, detti perciò 'curuli'. I magistrati solevano portare con sé la *sella curulis* assieme agli altri simboli del loro potere (fasci, verghe e scuri) e ovunque disponessero questi simboli, lì era stabilita la sede del loro tribunale - **nollem:** è l'apodosi che conclude il periodo ipotetico iniziato al v.93 - **demens:** volutamente posto in risalto dalla clausola.

v.98: vulgi: si osserva l'uso spregiativo del vocabolo - **fortasse:** con valore attenuativo, sicuro della comprensione dell'amico - **tuo:** sott. *iudicio*; osserva Porfirione che *hoc ad Maecenatem recte dicitur, qui, abhorrens senatoriam dignitatem, in equestri ordinis gradu se continuit*.

v.99: nollem: il congiuntivo perché allude a un evento impossibile, e l'imperfetto si giustifica in dipendenza dai tempi storici del periodo ipotetico; regge *portare* - **haud:** da riferire a *solitus* - **umquam:** da riferire tanto a *nollem* quanto a *solitus*.

v.100: mihi: è dativo di agente, richiesto dalla perifrastica passiva - **continuo:** avverbio - **maior:** attributo di *res* - **quaerenda:** riferito a *res*, forma chiasmo con *salutandi plures* - **foret:** arcaico, sta per *esset* - **res:** la *res avita*, come al v. 80.

v.101: salutandi: si riferisce alla *salutatio matutina*, con l'omaggio dei *clientes* e lo scambio di interessati convenevoli con gli *happy few* che contano - **plures:** ripetuto *infra* in anafora - **ducendus:** riferito a *comes*, che qui è l'accompagnatore, servo o cliente che sia, a dar rilievo al grado sociale.

v.102: uti ne: introduce la finale negativa in luogo del più semplice *ne* - **rusve peregreve:** le possibili mete, correlate dalla debole disgiuntiva, l'ultima delle quali rende il verso ipermetro, elidendosi poi con l'iniziale del v.seg.

v.103: calones: sono i 'facchini' o i 'servi di stalla', addetti al trasporto degli *impedimenta* in ambito militare, qui in coppia allitterante con *caballi* su cui cfr. *supra* v.59.

v.104: pascendi: in *enjambement* con *caballi*, costituisce un chiasmo con *ducenda petorrita* - **petorrita:** cfr. *supra* Sat. 1,5,86 e nota relativa - **curto:** attributo in iperbatto di *mulo*, variamente traducibile ('macilento', 'senza coda', 'castrato') con l'ultimo significato che appare preferibile sia per il richiamo a Lucilio (v.1207 Marx) che per l'allusione maliziosa e irriverente alla circoncisione ebraica (cfr. Sat. 1,9,70).

v.105: licet... libet: la paronomasia evidenzia la condizione di assoluta libertà presente nella sua scelta di vita - **usque Tarentum:** ossia fino al termine della via Appia, che 'è una bella passeggiata' per dirla con il Manzoni...

v.106: mantica: probabile reminiscenza, ma molto affinata, del verso di Lucilio riferito *supra* al v.104: *Mantica cantheri costas gravitate premebat* - **lumbos:** i 'fianchi' su cui ricade la bisaccia - **onere:** ablativo causale - **ulceret:** il congiuntivo si spiega con la sfumatura consecutiva dell'espressione - **eques:** Orazio stesso - **armos:** è la 'groppa' dell'animale.

v.107: obicet nemo: analogo concetto *supra* v. 69 - **sordis:** cfr. *supra* v. 68 - **quas:** da sottintendere il predicato prec. - **Tilli:** è il medesimo personaggio citato *supra* v. 24; dice di lui Porfirione: *Tillium hunc increpuerat et supra, quod senatoriam dignitatem recepisset, non sufficiens ei nec censu nec moribus*.

v.108: Tiburte via: fu fatta costruire dal console Marco Valerio Massimo attorno al 286 a.C. Iniziava dalla porta sull'Esquilino e in origine era la strada percorsa dai pellegrini che visitavano i santuari di Tibur. In seguito divenne la strada percorsa dalla nobiltà romana che villeggiava nelle splendide abitazioni costruite nella campagna circostante - **praetorem:** predicativo - **quinque:** attributo del seg. *pueri*. Veramente pochi, trattandosi per di più di un pretore, visto che tra le stranezze di Ermogene (cfr. Sat. 1,3,12), *star* del bel canto dell'epoca, c'era quella di farsi seguire a volte persino da duecento schiavi.

v.109: lasanum: commentando la voce *phalangarii* F. Marx cita questo verso di Orazio e spiega: *servi illi V qui praetorem secuntur via Tiburtina, et lasanum ad coquendum et oenophorum ad vini apparatus vecte videntur portasse similiter atque phalangarii facere solebant. A quibus portatur vinum in amphora placide pedetemptim, tamquam homo nobilis in lectica*. Per lo Ps. Acrone si trattava addirittura del vaso da notte (*vas, in quo exoneratur venter*); più che nel portare con sé oggetti del genere la sordidezza si vede nel fatto che essi, invece di essere nascosti in un *petorritum*, in

una grande carrozza, sono portati in mano, alla vista e con scandalo di tutti, dagli schiavi - **oenophorum**: grecismo che aggiunge un tocco canzonatorio alla scena, trattandosi di una comune fiasca per il vino.

v.110: Hoc: ablativo di causa (cfr. *supra* vv. 41 e 87) - **ego... tu**: si noti l'enfasi dei pronomi personali, motivata qui dal confronto (I e II termine di paragone) - **praeclare senator**: ovviamente canzonatorio. In epoca imperiale fu però istituito il *clarissimus*, cui appartenevano di diritto i senatori.

v.111: milibus... aliis: in correlazione con il prec. *hoc*; prolettico, è spiegato subito dopo. Il numerale è enfatico, come del testo è rimasto anche in italiano - **quacumque**: avverbio di moto per luogo - **libido**: cfr. *supra* v. 105 (*si libet*)

v.112: incedo: si avverte un senso di orgoglio giustificato, a ribadire tutta la bontà di una scelta di vita - **solus**: predicativo, senza l'obbligo di un seguito - **percontor**: per il puro gusto di sapere, è rimasto nello spagnolo *preguntar* - **quanti**: genitivo di prezzo, secondo la regola - **holus**: singolare collettivo. Sempre Orazio ricorda (*Sat.* 2,1,73-4) lo svagarsi, quasi fanciullesco, di Scipione Lelio, *discinti ludere donec / decoqueretur holus soliti* - **far**: rappresenta la più antica tipologia di frumento coltivato, utilizzata dall'uomo come nutrimento fin dal neolitico; era usato principalmente per preparare pane, focacce (*libum*) e polente (*puls*). La sua importanza è testimoniata dal fatto che una antica forma di matrimonio era detta *confarreatio*; la cerimonia era caratterizzata dalla spartizione fra i nubendi di una focaccia di farro, da cui prendeva il nome, e si svolgeva alla presenza di dieci testimoni e forse del *Flamen Dialis*.

v.113: fallacem: per la presenza di sfaccendati e persone poco raccomandabili, pronti a ingannare gli sprovveduti - **circum**: perplesso in merito lo scolaste antico (Ps. Acrone) che così commenta: *multi enim volunt nomen esse, nonnulli praepositionem; nam si nomen sit, eum locum Circi videtur significare, in quo furtivae res distrahuntur. Aut fallacem Circum propter Circenses incerti eventus, aut propter σαμάρδακον, qui circa metas solebat inducere. Illic enim et mathematici olim steterant inperiti*. Tra i moderni prevale il riferimento al Circo Massimo - **vespertinum**: attributo di *forum* in enallage; la definizione si spiega *quia quibusdam in locis mercimonia aguntur circa vesperam* (Ps. Acr.) - **pererro**: il girovagare dell'ozioso, senza una meta precisa.

v.114: divinis: *aut sortilegis aut σαμαρδικούς*; 'indovini' o 'giocolieri' secondo lo scolaste antico - **domum**: complemento di moto a luogo.

v.115: porri... ciceris: singolari collettivi - **lagani**: singolare collettivo anch'esso; grecismo (*λάγανον*), così definito dallo scolaste: *lagana sunt de siligine quadam factae, quasi membranae compositae, quas cum piperis liquamine coquunt, et sic comedunt*. Come si vede una sorta di frittelle, ma secondo altri si trattava invece di strisce di pasta sottile fatte con farina e acqua; erano cotte in acqua e sale in pentola oppure sulla piastra, e condite con formaggi e legumi - **catinum**: il piatto che contiene la modesta cena.

v.116: servis tribus: ablativo semplice, ma anche possibile dativo di agente; il numero ridotto accentua la frugalità del pasto - **lapis albus**: *mensa marmorea quam vocant Delphicam* (Ps. Acr.), *quae scilicet pretii non magni est* aggiunge Porfirione.

v.117: pocula... duo: i bicchieri erano sempre posti in coppia, e anche questo è segno di un apparato minimo; Orazio dirà anche (*Carm.* 1,38,1): *Persicos odi, puer, apparatus* - **cyatho**: una tazza con manico che serviva per attingere il vino dal cratere e versarlo nelle coppe, è un grecismo - **echinus**: sono possibili diversi significati, già presso gli antichi. *Echinum dixit vas aeneum, in quo calices lavantur, quod modo triskelhn appellamus. Alii ampullam vitream dicunt; alii lignum cum uncinis, in quo suspenduntur calices, in modum echini marini factum*. Eco luciliana, *echinus cinnabari infectus*. Rileva infatti Porfirione *Lucilius sic dixit, quasi scortea ampulla sit. Hic tamen vitream ampullam intellegere debemus*.

v.118: vilis: indica lo scarso valore dell'oggetto, in *enjambement* - **guttus**: a capire il contesto aiuta un passo di Varrone (*De ling. Lat.* 5,124) che spiega: *qui vinum dabant ut minutatim funderent, a guttis guttum appellarunt*. Una sorta di boccetta contagocce dunque, con il suo piattino sottostante (*cum patera*) - **Campana supellex**: ancora un singolare collettivo. *Fictilis, vel viminea, vel aenea, quia in Campania dicebantur aeneae res optime fabricari* (Ps. Acr.); non ha dubbi Porfirione: *Campanam supellectilem intellegi vult, quia Capuae hodie aerea vasa studiosius fabricari dicuntur*. Sulla testimonianza concorda anche Plinio il Vecchio (*Nat. hist.* 34,95).

v.119: dormitum: supino, con valore finale - **non sollicitus**: esempio di litote, regge la causale seg. - **mihi**: è dativo di agente, regolare in presenza della perifrastica passiva.

v.120: surgendum sit: perifrastica passiva; il congiuntivo perché si riporta il pensiero del soggetto, con una sfumatura di potenzialità - **obeundus**: qui la perifrastica diventa personale - **Marsya**: *Marsya dicitur locus [statua] in rostris, in quo solebant esse accusatores, quia ibi antea causae agebantur*. In realtà la spiegazione dello Ps. Acrone va integrata con la precisazione che la statua in questione, la quale sorgeva accanto al tribunale del pretore, di fronte alle botteghe dei banchieri (*tabernae argentariae*), non rappresentava il satiro sconfitto e scorticato vivo da Apollo, ma un Sileno raffigurato con un otre di vino e un gesto di minaccia verso chi volesse sottrarglielo, che Orazio trasforma qui in una frecciata pungente contro un usuraio del tempo.

v.121: Noviorum... minoris: cfr. anche *supra* v. 40 per il fratello maggiore; sul minore ecco i commenti antichi: *hi autem Novii fuerunt acerrimi feneratores, et iocatur de hac re Horatius. Ideo ait: puto Marsyam erectam unam manum habere, quoniam illorum feneratorum impudentiam non potest sustinere; deinde quod ad statuam Marsyae vadimonium statuebatur* (Ps. Acr.); sostanziale concordanza di Porfirione: *Duo Novii fratres illo tempore fuerunt, quorum minor tumultuosus foenerator fuisse traditur. Satirice autem et eleganter hoc dictum, quasi ideo manum levet Marsyas, quod sustinere in Foro non possit hunc Novium*.

v.122: Ad quartam: sott. *horam*. Quindi fin verso le dieci del mattino; anche Marziale dopo il suo ritiro in Spagna confessa di indugiare volentieri a letto fino a tardi (12,18,13-14: *ingenti fruor improboque somno / quem nec termia*

saepe rumpit hora) - **vagor**: quindi senza una meta o uno scopo precisi - **lecto**: come il seg. *scripto* (in *enjambement*) è un ablativo assoluto con valore temporale.

v.123: quod... iuvet: relativa con valore consecutivo - **tacitum**: da riferire a *me*, retto da *iuvet*. Allude a meditazione assorta durante la fase di elaborazione scritta; solitamente infatti si leggeva a voce alta, anche se soli (cfr. *Sat.* 2,7,1ss.). E' rimasta famosa la meraviglia di S. Agostino nel vedere Sant' Ambrogio leggere mentalmente: *sed cum legebat, oculi ducebantur per paginas et cor intellectum rimabatur, vox autem et lingua quiescebant. Saepe cum adessemus (...) sic eum legentem vidimus tacite et aliter numquam* ("Ma mentre leggeva gli occhi percorrevano le pagine e il cuore era rivolto a comprendere, mentre la voce e la lingua riposavano. Spesso, entrando da lui (...) ci capitò di vederlo leggere così, in silenzio, e mai in modo diverso") (*August. Conf.* 6, 3,39) - **unguor olivo**: prassi abituale prima di una qualsiasi attività ginnica o sportiva; se il passivo va inteso come mediale, può spiegare così il prec. *ego*.

v.124: non quo: da intendere: *non (eo olivo) quo* - **fraudatis... lucernis**: ablativo assoluto - **immundus**: in senso proprio (perché l'olio delle lucerne era sporco e puzzava) e figurato (per l'avarizia che lo distingue) - **Natta**: *Natta pro vulgari ac sordido homine posuit* (Porphyr.); *nomen tenacissimi usque ad immunditiam* (Ps. Acr.). Non se ne sa di più.

v.125: Ast: arcaico, a conferire solennità all'affermazione - **ubi**: congiunzione temporale - **me fessum**: il motivo lo si capisce dal v.seg. - **acrior**: comparativo normale o assoluto ('troppo pungente') senza sostanziale differenza - **lavatum**: supino attivo, con il consueto valore finale; se ne torna quindi a casa, perché i primi bagni pubblici, le terme, opera di Agrippa, saranno inaugurate nel 12 a.C. nel Campo Marzio, inserite nel rinnovamento urbanistico della zona voluto da Augusto, e dove lo *Stagnum Agrippae*, uno specchio d'acqua ricavato dalla regolarizzazione del bacino naturale della *palus Caprae*, doveva svolgere le funzioni di *natatio* (piscina per il nuoto).

v.126: admonuit: in *enjambement*; il perfetto per il valore iterativo dell'espressione - **campum**: il Campo Marzio, per antonomasia; situato lungo il Tevere era luogo deputato ad attività varie, tra cui quelle sportive e ricreative - **lusumque trigonem**: il secondo vocabolo è sostantivo, e pertanto il primo o è apposizione o participio perfetto di *ludere* (*ludere* si costruisce in genere con l'ablativo, ma *alea luditur* si ha, per es., in *Ov. Trist.* 2,471 e *Iuv.* 8,10). *Trigon* è un grecismo e con esso si indica un gioco fatto con la palla e tre giocatori disposti ai vertici di un triangolo; (il gioco è già menzionato da Lucilio 1134 M., che ha la forma *trigonus*, scil. *ludus*, da τριγωνος)

v.127: Pransus: se ne ricordi il valore attivo (insieme con *cenatus*, *iuratus* e *potus*) - **non avide**: esempio di litote - **interpellet**: *interpellet pro eo quod est prohibeat posuit* (Porphyr.), che aggiunge finemente: *dicit autem, paululum se prandere, ac tantum, ne ieiunus sit. Solent enim [in] ieiunio vires fatigatae deficere*. Il valore del congiuntivo può essere finale e/o consecutivo - **inani**: attributo di ventre in *enjambement*; ablativo di modo.

v.128: diem durare: costruito allitterante insieme con il predicativo seg. - **domesticus**: cfr. *supra* v. 123 *tacitum* - **otior**: *verbum finxit, quod significat otium ago* (Porphyr.), in opposizione a *negotior*. Potrebbe essere una coniazione di Orazio.

v.129: solutorum: participio sostantivato, regge l'ablativo seg. - **misera**: in senso attivo, 'che rende infelici'; tipico dell'ambizione (cfr. *supra Sat.* 1,4,26 e *Cic. De off.* 1,25,87) - **gravi**: nel significato etimologico di 'pesante', con un senso di oppressione e soffocamento.

v.130: his: ablativo, la cui reggenza può essere sia *consolor* che *victurum*; nel primo caso si ha *his consolor me victurum* (participio concordato con *me*: 'così consolo me intenzionato a vivere'); nel secondo *consolor me victurum (esse) his* ('mi consolo che così vivrò') - **suavius**: trisillabo, *metri causa* - **ac si**: lo stesso che *quam si*, regge il seg. *fuissent*, chiaramente irreali.

v.131: quaestor: si ricordi che la questura era la magistratura che apriva il *cursus honorum* e dava l'accesso al senato - **avus... patruus**: commenta Porfirione: *sensus est autem: Suavius humilitate generis ac dignitatis meae [sum] victurus, quam si ex senatoria familia atque ipse senator essem*. L'elenco di antenati e parenti vuole porre in ridicolo le genealogie dei nobili. Così la satira ritorna, organicamente, al motivo iniziale: l'inutilità, per una vita serena, di avere antenati illustri - **pater atque**: esempio di anastrofe.